

THE TRINITY REVIEW

For though we walk in the flesh, we do not war according to the flesh, for the weapons of our warfare [are] not fleshly but mighty in God for pulling down strongholds, casting down arguments and every high thing that exalts itself against the knowledge of God, bringing every thought into captivity to the obedience of Christ. And they will be ready to punish all disobedience, when your obedience is fulfilled. (2 Corinthians 10:3-6)

Numbers 214-217. Copyright 2003 John W. Robbins. Post Office Box 68, Unicoi, Tennessee 37692 Dec 2002-Mar 2003
Email: tjtrinityfound@aol.com Website: www.trinityfoundation.org Telephone: 423.743.0199 Fax: 423.743.2005

CRISTO E LA CIVILTÀ

John W. Robbins

IL 25 Dicembre e il 7 gennaio quasi due miliardi di persone celebreranno la nascita di Gesù Cristo. Ma ironicamente, quelle date non corrispondono alla sua nascita¹ e la maggior parte dei celebranti ha dimenticato o, più probabilmente, non è mai venuta a conoscenza dell'autentico significato di questo evento. Una volta conobbi una delle persone che festeggiava il Natale col più grande entusiasmo: era un'atea. Costei amava le decorazioni variopinte, i profumi inebrianti, i canti gioiosi, l'abbondanza di cibo e di bevande, le facce sorridenti dei bambini, lo scambio dei doni e quel tipico clima di bonarietà, per quanto fugace esso sia. Come centinaia di milioni di altre persone, quella donna era una fervida devota del Natale, pur non essendo affatto una discepola di Cristo.

Diversamente da questa mia conoscente, centinaia di milioni di frequentatori di chiese, alle cose piacevoli da amare che riguardano il Natale aggiungono anche dei sentimenti religiosi. Cercano e trovano sensazioni di solennità e di ammirazione frequentando cattedrali, ascoltando cori e musiche natalizie, partecipando a riti e processioni condotte da sacerdoti sfarzosamente addobbati, e pensano che questi sentimenti di carattere trascendentale siano, in qualche modo, cristiani. I devoti praticanti ingannano sé stessi più degli atei.

Questa profonda ignoranza di Cristo, che non si rende neppure conto di essere tale, costituisce una tragedia di proporzioni eterne, perché la vicenda ter-

rena di Cristo — la sua nascita, vita, morte, resurrezione — non solo rappresenta l'evento culminante della storia dell'umanità ma, fatto ancor più importante, costituisce la sola via al Cielo. Infatti, se Cristo non fosse la sola via che conduce al Cielo, la sue vicissitudini non avrebbero avuto e continuerebbero a non avere alcuna importanza. La vita di Cristo è il punto di spartiacque dal quale datiamo tutta la storia del mondo, ed è impossibile capire la storia e la civiltà occidentale senza comprendere il Cristianesimo.

Sono trascorsi più di duemila anni da quando Gesù nacque a Betlemme e da quel tempo il mondo è cambiato immensamente. Gesù, nato e allevato in piccole città della Giudea, una delle province minori dell'Impero romano, visse solamente trentatré anni — un giovane secondo i criteri moderni — e insegnò solo per tre anni, una breve carriera, prima di essere torturato e ucciso da una marmaglia di giudei del luogo, istigati dai capi del culto del tempio e dal governo imperiale romano. Se Gesù fosse stato un uomo come tutti gli altri, tutto sarebbe finito con la sua morte. Nessuno avrebbe preso nota. Al massimo, lui, le sue traversie e la sua tragica fine avrebbero rappresentato solo un numero in più nelle statistiche dei lunghi annali di crudeltà inflitte da Roma antica. Ma Gesù era ben lungi dall'essere semplicemente un uomo ordinario, egli era ed è la seconda Persona della Trinità, Dio il Figlio, il *Logos*, la Logica e la Sapienza di Dio.

Tre giorni dopo la sua crocifissione uscì dalla sua tomba sorvegliata dalle guardie, esattamente come aveva predetto. Il peggio che l'impero mondiale

1. *NdT* Robbins esprime la posizione conservatrice protestante che non considera il 25 dicembre come il giorno della nascita di Cristo.

avesse potuto fare era miseramente fallito: Gesù era vivo, per non morire mai più.

Circa sei secoli prima e alcune centinaia di chilometri a oriente, il re Nabucodònosor dell'impero di Babilonia ebbe un sogno: davanti a sé vide una grande statua, dallo splendore straordinario e dall'aspetto terribile. La testa della statua era d'oro fino, il petto e le braccia erano d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, e le gambe di ferro, i piedi in parte di ferro e in parte d'argilla. Mentre Nabucodònosor la osservava impressionato, senza che intervenisse alcuna mano d'uomo, fu scagliata una pietra che colpì la statua sui suoi piedi di ferro e d'argilla mandandoli in pezzi. Assieme ad essi si frantumarono il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro diventando come la pula sulle aie d'estate. Soffiò il vento portandoseli via e di essi non si trovò più alcuna traccia.

Ma la pietra che aveva colpito la statua diventò un grande monte che riempì tutta la terra. (*Daniele 2*).

Con queste parole Dio, per mezzo di Daniele, predisse la venuta di Gesù Cristo e del suo regno. Cristo era la pietra, la roccia che avrebbe frantumato la grande statua e ne avrebbe disperso la polvere con un soffio. Quella statua rappresentava gli imperi del mondo.

Nei duemila anni passati, quella pietra è cresciuta, spesso impercettibilmente, talora visibilmente, comunque incessantemente. Il Cristianesimo ha trasformato radicalmente le società in cui è pervenuto, cambiandone profondamente le istituzioni, le credenze, la cultura. Quello che ne è risultato può essere descritto solamente come una *nuova civiltà*.

IL MONDO IN CUI GESÙ CRISTO ENTRÒ

Se ci riflettessimo su con maggior attenzione, scopriremmo presto di bearci in una visione romantica e idealizzata della Grecia e di Roma antiche. Ce le immaginiamo come società pacifiche, piacevoli e libere, ne ammiriamo i monumenti e le rovine, i loro filosofi sono ancora oggetto di discussioni e di elogi, e leggiamo delle imprese dei cesari in ogni libro di storia antica. Atene, ci dicono, fu un modello di diffusione della cultura e di democrazia e Roma fu un modello di giustizia e di ordinamenti giudiziari. È in larga parte alla Grecia e a Roma, ai loro filosofi e ai loro statisti che dobbiamo la nostra libertà, la nostra civiltà e la nostra prosperità; così recita la storia tradizionale.

La *World Book Encyclopedia*, comunemente utilizzata dagli studenti americani delle scuole superiori, informa i propri lettori che: «I principi che tennero legato l'Impero romano — giustizia, tolleranza, e un'aspirazione per la pace — influenzarono innumerevoli generazioni». Ma la frase successiva — in sor-

prendente contrasto con la prima — è più vicina alla verità: «La crudeltà e l'avidità di Roma causarono grande sofferenza, e l'uso della forza portò stenti e morte.»² Roma fu un impero di violenza, non di giustizia, crebbe attraverso conquiste operate da eserciti condotti da brillanti generali e fu tenuta insieme dalle temute legioni romane. Non tollerò alcuna disobbedienza, e la pace fu un evento raro. Perfino il suo periodo migliore, cioè durante la *Pax Romana* del I e del II secolo dopo Cristo, l'impero è, nelle parole dello storico Cornelio Tacito:³ «...ricco di casi sventurati, atroce per lotte, drammatico per le sedizioni e crudele anche nella pace.»⁴ Il debito che la civiltà occidentale ha nei confronti della Grecia e di Roma è stato esagerato.

Per comprendere l'impatto della venuta di Cristo è necessario avere del mondo classico una comprensione più accurata.

La Religione Classica

Grecia e Roma antiche non erano degli stati laici, al contrario: erano intrisi di religione. Non c'era a quel tempo nessuna distinzione significativa tra il sacro e il secolare, quella fu un'idea introdotta in seguito dal Cristianesimo. Al suo arrivo ad Atene, Paolo trovò una città dedita agli idoli (*Atti 17:6*). Sogni, presagi, fantasmi, apparizioni e il malocchio erano sia temuti, come forieri di nocimento, sia ricercati, come fonti di guida. L'astrologia era considerata una vera e propria scienza facente parte della cultura superiore, in quel tempo essa godeva dello stesso rispetto che oggi avrebbe, per esempio, una scienza come la psichiatria. Idoli, immagini e templi erano onnipresenti. I sacrifici di animali erano parte integrante di ogni regolare e dignitosa adorazione religiosa e frequenti erano festività e giorni sacri (da un calcolo accurato, a Roma, ben centonove giorni all'anno erano considerati festività). La prostituzione sacra nei templi era comune. In Grecia il nome della città di Corinto, un centro di devozione religiosa, diven-

2. J. M. Jones, *The World Book Encyclopedia: And Reading and Study Guide*. Vol. 14. 6685-7116. Chicago: Field Enterprises Educational Corporation, 1959, p. 7000.

3. Cornelio Tacito, *Opere*. Trad. da C. Giussani. Con comm. di A. Garzetti. Con introd. di A. Michel. Torino: Giulio Einaudi Editore, 1968, Testo del risvolto di copertina.

4. Nel mondo antico «Una gran parte della forza lavorativa operava sotto varie forme di costrizione non economica; per un lungo periodo e in vaste parti del territorio i mortali combattimenti tra gladiatori erano la forma più popolare di intrattenimento tanto per le élite che per le masse; il brigantaggio, la pirateria e le rappresaglie erano spesso incoraggiate se non perfino praticate dal governo "civile"» (M. I. Finley, *Ancient History: Evidence and Models*. New York: Penguin Books, 1987, pp. 70-71).

ne sinonimo di immoralità sessuale. “Corintizzare” significava partecipare alle pratiche sessuali più debosciate e pervertite. Nella cultura pagana di Roma, l’omosessualità era comune e accettata.

Gli dèi e le dee greche e romane erano visti come uomini e donne magnificati. Combattevano, cospiravano, mentivano, si ubriacavano, violentavano e commettevano incesto. I Romani adoravano dodici dèi e dee maggiori, e migliaia di dèi minori che erano sorti dall’animismo della Roma primitiva. C’erano dèi per la guerra, la fertilità, l’amore, il raccolto, i viaggi, la soglia, *ad infinitum*. Ciascun dio o dea aveva la propria sfera d’influenza, il proprio dipartimento e il devoto romano non adorava un dio a esclusione degli altri, ma li adorava tutti secondo quanto richiedessero le circostanze. Una successione di spiriti

... proteggeva ciascun periodo della vita di un uomo dalla nascita alla morte. Giunone Lucina, Candelifera e Carmenta assistevano alla gravidanza e al parto. Vaticano⁵ era il solo che poteva ispirare il primo vagito. Cunina proteggeva l’infante nella culla e lasciava il posto a Cuba quando il piccolo romano perveniva all’età del letto. Da Rumina gli veniva insegnato a poppare il latte della madre, Edusa e Potina lo proteggevano dopo lo svezzamento. Fabulino gli insegnava a parlare, Statano⁶ a stare in piedi, Abeona e Adeona si occupavano di lui nelle prime uscite di casa, Cauto⁷ acuire il suo ingegno, Stimula e Sentia ne affinavano i sensi ed i ragionamenti, mentre Volurna rafforzava la sua volontà ... Viduus separava l’anima dal corpo dopo la morte.⁸

Preghiere e pellegrinaggi a reliquiari e templi erano una pratica comune nella vita degli uomini e delle donne del mondo antico. I tratti distintivi della religione romana includevano non solo l’astrologia, ma anche stregoneria e spiritismo, divinazione per mezzo di sogni, volo di uccelli, lettura della forma delle interiora di animali, magia, sortilegio e malocchio, eroi, dèi e dee; acqua santa, tombe sante, reliquie sante, città sante, templi santi e giorni santi, visioni, segni e incantesimi, sacrifici animali e umani, miracoli di guarigione, della natura o di distruzione, riti, processioni, statue e affreschi, maledizioni e culto dei morti, culto di Diana Regina dei Cieli, monaci mendicanti, ascetismo, incenso, campane e cori *ad infinitum*. La società romana era molto religiosa. Fu solo alla Riforma cristiana del XVI secolo che la religione romana venne finalmente abolita.

5. o *Vagitano*

6. o *Statulino*

7. o *Catio*

8. G. J. Laing, *Survivals of Roman Religion*. Vol. 25. New York: Longmans, Green e Company, 1931, p. 4.

Le religioni greca e romana erano molto diverse dal Cristianesimo, non solo per il loro politeismo,⁹ ma anche perché le religioni pagane non si facevano promotrici di particolari impegni per una maggiore conoscenza, per l’apprendimento, la comprensione e l’insegnamento. Non prevedevano sermoni, non avevano libri da studiare, non avevano un corpo di dottrine a cui credere.

William E. H. Lecky ci informa:

Gli scopi principali delle religioni pagane erano predire il futuro (per mezzo dello studio di interiora di animali e più tardi l’interrogazione degli oracoli), spiegare l’universo, allontanare le calamità, e ottenere l’assistenza degli dèi. Non contenevano alcun strumento d’insegnamento morale analogo alla nostra istituzione della predicazione, o alla preparazione morale alla ricezione del sacramento, o alla confessione, o la lettura della Bibbia, o all’educazione religiosa, o la preghiera comunitaria per benefici spirituali.¹⁰

Un risultato di questo anti-intellettualismo fu, naturalmente, che la pietà religiosa si esprimeva solamente nel comportamento religioso — frequentando i templi, offrendo sacrifici, facendo pellegrinaggi — poiché «i Greci davano valore alla *ortoprassi*, il fare le cose giuste, piuttosto che all’ortodossia.»¹¹ In tutto questo, la religione greca «rifletteva e sosteneva l’*ethos* generale della cultura greca. Esso scoraggiava l’individualismo, enfatizzava il senso di appartenenza a una comunità e la necessità di osservare le convenzioni sociali.»¹² Il tutto era imposto sotto la minaccia della pena capitale.

In Grecia e a Roma, tutto quello che avesse avuto a che fare con l’insegnamento, la lettura e l’educazione era espletato non tanto dai sacerdoti bensì dai filosofi, i quali erano in gran parte estranei ai culti religiosi popolari. Il Cristianesimo, invece, fece della conoscenza teologica e morale e dell’insegnamento i capisaldi della missione della Chiesa, mettendoli a disposizione di tutti (e non solo delle classi aristocratiche, fino allora credute le sole capaci di virtù!). Purtroppo questo non fu l’obiettivo della religione cattolica, che si separò in seguito a formare la Chiesa Cattolica Romana e la Chiesa Ortodossa. Dal V secolo in poi, per “educare” la popolazione, la religione cattolica preferì utilizzare immagini: icone, statue, affreschi, e così via e non letteratura. E quelli

9. più accuratamente: *polidemonismo*

10. W. E. H. Lecky, *History of European Morals: From Augustus to Charlemagne*. Vol. 2. New York: Appleton, 1890, p. 2.

11. R. Parker, «Greek Religion». In *The Oxford History of the Classical World*. A cura di J. Boardman, J. Griffin e O. Murray. Oxford University Press, 1986, p. 261.

12. *Ibid.*, p. 261.

ritenuti capaci di virtù furono i "religiosi", non i laici. I religiosi divennero la nuova classe aristocratica cattolica.

Lecky, uno storico certamente non cristiano, scrisse:

Sotto la sua [del Cristianesimo] influenza, le dottrine concernenti la natura di Dio, l'immortalità dell'anima, e i doveri dell'uomo, che i più nobili intelletti dell'antichità potevano a malapena afferrare, divennero la verità acclarata della scuola del villaggio, il proverbio del tugurio e del vicolo.¹³

A causa della grande varietà di dèi venerati a Roma, alcuni storici hanno erroneamente concluso che Roma godette di libertà religiosa. Ma sia l'ordine delle Dodici Tavole (circa 450 a.C.), sia le persecuzioni dei dissenzienti religiosi, rendono chiaro che la libertà religiosa non era affatto una caratteristica della società romana: «Nessuno abbia dèi a sua posta, né nuovi né stranieri, se dallo Stato non siano stati ammessi...»¹⁴ Nel II secolo dopo Cristo, il giurista pagano Giulio Paolo registrò un decreto allora in vigore:

Riguardo coloro che introducono nuove religioni con usanze e costumi sconosciuti che potrebbero causare sgomento alle menti degli uomini, quelli delle classi superiori saranno deportati, quelli delle classi inferiori saranno messi a morte.¹⁵

Le sole religioni professabili a Roma erano quelle ammesse e autorizzate dallo Stato.

La *poiesis* greca e l'Impero romano erano Chiese-Stato totalitarie. Tanto per il pagano antico, quanto per quello medievale, amministrare lo Stato significava forgiare e custodire le anime degli uomini. Socrate fu giustiziato perché ateo, cioè per aver corrotto la gioventù di Atene insegnando loro a dubitare degli dèi di Atene. Altri subirono la stessa sorte. Secoli dopo che Socrate fu messo a morte dalla democrazia ateniese, Plinio il Giovane, speciale alto commissario alle province di Bitinia e del Ponto, scrisse una lettera a Traiano Imperatore, nel III secolo d.C. La sua lettera illustra sia come Roma trattasse i dissenzienti religiosi sia l'assenza di un codice di procedura penale nel suo ordinamento giudiziario:

Ti dirò frattanto come mi sono regolato nei casi di coloro che mi venivano denunciati come cristiani. Anzitutto ho chiesto loro se fossero cristiani e, se confessavano di esserlo, li ho interrogati una seconda e

una terza volta, minacciando la pena capitale. Se persistevano nelle loro affermazioni, li ho fatti condannare. Qualunque fosse infatti il contenuto della loro confessione, non ho avuto la minima esitazione a punire la loro protervia e l'inflessibile ostinazione.¹⁶

A Roma, la «protervia» e l'«inflessibile ostinazione» erano crimini punibili con la carcerazione a tempo indeterminato. Plinio spiegò quel che gli accusati dovevano fare per riguadagnare la libertà:

Lasciai liberi quelli che negavano di essere o di essere stati cristiani, dopo che su formula da me preparata ebbero invocato gli dèi ed ebbero tributato un sacrificio d'incenso e vino alla tua immagine, che avevo fatto portare a tale scopo con i simulacri dei numi e dopo che, inoltre, ebbero maledetto il nome di Cristo, tutte cose a cui si dice che i veri cristiani non possano essere costretti in alcun modo.¹⁷

A Roma, come ad Atene, si poteva sfuggire alla punizione invocando gli dèi.

In un caso in cui alcune persone avevano anonimamente accusato i loro vicini di essere cristiani, Plinio riporta che

... tanto più necessario mi parve, quindi, indagare che cosa ci fosse di vero nella questione interrogando due schiave, che erano dette ministre del culto; anche facendo uso della tortura ... Molti infatti, d'ambo i sessi, di ogni età e classe sociale sono e saranno chiamati in giudizio. Il morbo di tale superstizione non si è diffuso solo nelle città, ma anche nei villaggi e nelle campagne, ma sembra tuttavia che si possa arginare e correggere. Risulta, da sicuri indizi, che sono riprese le cerimonie nei templi che in passato erano rimasti quasi abbandonati, che si rinnovano i solenni sacrifici trascurati per lungo tempo e che si vende la carne delle vittime di cui non si trovava quasi più alcun compratore.¹⁸

Plinio era compiaciuto di riportare che i suoi metodi di tortura e imprigionamento incoraggiavano la gente ad adorare gli dèi e che i templi Romani stavano nuovamente crescendo di numero. Lungo tutta la storia, la coercizione è stata il metodo preferito per ottenere la crescita numerica della chiesa.

Nella sua lettera a Traiano, Plinio sottolineò che adorare l'imperatore è il modo per evitare la punizione. Al tempo di Cristo il culto imperiale era relativamente nuovo, avendo avuto inizio con Augusto,

13. Lecky, *History of European Morals: From Augustus to Charlemagne*, cit., pp. 2-3. Questo, naturalmente, fu il risultato della Riforma, non del Cattolicesimo.

14. Come citato da M. T. Cicerone, *Le leggi*. Trad. da F. Cancelli. Roma: L'Erma di Bretschneider, 2008, p. 121: 8, 19.

15. Giulio Paolo, *Sententiae Receptae*: v, 21. Come citato da E. Arnold, *The Early Christians in Their Own Words*. New York: Plough Publishing House, 1997, p. 48.

16. Lettera di Plinio a Traiano, *Epistularum*, X, 96. G. Caldarelli, *Atti dei martiri*. Milano: Edizioni paoline, 1975, p. 87. *NdT Nota a piè pagina nel testo italiano*: «Probabilmente Plinio allude alle dicerie popolari che accusavano i cristiani d'infanticidio, incesto e orge nelle loro riunioni anche se, indagando sulla loro condotta, non li trova colpevoli altro che di 'pertinacia ... et inflexibilis obstinatio'».

17. *Ibid.*, p. 88.

18. *Ibid.*, p. 89.

ed era il culto che unificò l'Impero. Tiberio succedette ad Augusto come imperatore nel 14 d.C. Qui ci sono alcuni stralci da una lettera che Tiberio mandò al magistrato della città di Gizio, dandogli istruzioni sui rituali appropriati per il culto imperiale:

Tiberio Cesare Augusto, figlio del Divo Augusto, *pontifex maximus*¹⁹ ... Lei dovrà porre un'immagine del Divo Augusto Cesare il padre sulla prima (sedia), una di Giulia Augusta sulla seconda da destra, e una di Tiberio Cesare sulla terza ... Sia da lei preparato un tavolo (per i sacrifici) al centro del teatro e vi sia posto un turibolo per l'incenso, e i rappresentanti del popolo e i magistrati offrano sacrifici ... conduca la festività il primo giorno in onore del Divo Augusto il Salvatore e Liberatore, figlio del Divo Cesare²⁰ ...

Guerra e Pace

Il mondo pagano non fu affatto pacifico. Atene, generalmente considerata una delle città-stato greche più pacifiche, fu in guerra più di due anni su tre nel periodo tra le Guerre Persiane e il 338 a.C., quando Filippo il Macedone fu sconfitto. I tre secoli che seguirono furono anche peggiori. Atene non godette mai di più di dieci anni consecutivi di pace.

Tito Livio riporta che la Repubblica Romana fu in pace solamente due volte nella sua intera storia: una alla fine della Prima Guerra Punica a metà del III secolo a.C., e un'altra nel 30 a.C., dopo che Augusto sconfisse Antonio e Cleopatra. Si può ben dire che nel mondo antico la guerra costituiva un normale modo di vivere.

Nelle prime pagine delle *Leggi* Platone fa dire a Clinia che

Ciò che la maggior parte degli uomini chiama "pace" non è altro che un nome vuoto: secondo natura, in effetti, fra tutte le città intercorre senza paura una guerra non dichiarata.²¹

Ma nei suoi *Dialoghi*, Platone dipinge un'Atene lustrata e ordinata, popolata di intellettuali che discorrono di questioni filosofiche, che passeggiano nella città, mangiando e bevendo di casa in casa:

I *Dialoghi* di Platone ritraggono Atene in vividi dettagli, come un mondo di giovani intellettuali somiglianti a dèi che si incontrano nelle case private per bere insieme o conversare, che passeggiano in parchi suburbani o camminano fino al Pireo per una festività, ascoltando famosi visitatori versati in retorica o filosofia provenienti da tutta la Grecia. Eppure, per la

maggior parte del tempo che Platone descrive, Atene stava combattendo una lunga e sanguinosa guerra nella quale almeno metà della popolazione morì, molti di una piaga particolarmente orripilante che lasciò segnati anche quelli che sopravvissero, e che fu parzialmente la conseguenza delle cattive condizioni sanitarie in cui si trovava un gran numero di cittadini, che — inizialmente durante la calura estiva e in seguito per tutto l'anno — si accampava in qualsiasi spazio disponibile di terreno libero o consacrato, all'interno delle mura della città. Di fatto viaggiare era parecchio difficoltoso oltre che pericoloso, e la strada fino al Pireo doveva essere stata sudicia, puzzolente e affollata come le odierne baraccopoli di Calcutta.²²

Quanto a Roma, durante il mezzo secolo delle guerre contro Annibale e la Macedonia, anno dopo anno il dieci per cento e spesso anche di più di tutti i maschi italiani adulti furono impegnati in guerra (una percentuale che durante le guerre del I secolo a.C. crebbe fino a un maschio su tre).

Finley riconduce il prevalere dello stato di guerra nel mondo antico alla religione pagana:

Né l'enormemente potente Marte romano né il più debole Ares greco subirono la minima competizione dalle divinità minori della pace. Era dato per scontato che una guerra avesse sempre il sostegno degli dèi ... Le divinità attraverso i loro segni e oracoli non raccomandarono mai la pace in sé²³...

È significativo che, nonostante ci fosse guerra perpetua in Grecia e a Roma, la guerra non sia mai stata né il titolo né il soggetto di un trattato filosofico antico. La *Pax Romana* durante i primi due secoli dell'era cristiana, benché abbia rappresentato un miglioramento rispetto ai secoli precedenti, fu interrotta da guerre alle frontiere dell'impero e dalla distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C. con una perdita stimata da uno a due milioni di vite.

Economia, Schiavitù e Lavoro

Al tempo di Cristo la popolazione dell'Italia era costituita da cinque o sei milioni di liberi cittadini e da uno a due milioni di schiavi, molti dei quali lavoravano nelle miniere dell'Impero romano, ed erano a volte costretti a vivere sottoterra fino alla morte. Era loro proibito sposarsi, e il potere del padrone sui suoi schiavi era assoluto. Le classi della società romana, ovvero gli schiavi, i patrizi e i plebei, non erano così rigide quanto lo erano state nei secoli precedenti, ma la società rimaneva comunque segnata da profonde disuguaglianze.

19. TIBERIUS CAESAR DIVI AUGUSTI FILIUS AUGUSTUS PONTIFEX MAXIMUS

20. R. MacMullen e E. Lane, *Paganism and Christianity, 100-425 C.E.: A Sourcebook*. Minneapolis: Fortress Press, 1992, pp. 74-75.

21. Platone, *Leggi*. Trad. da F. Ferrari e S. Poli. Milano: BUR Rizzoli, 2005, p. 85.

22. O. Murray, «Life and Society in Classical Greece». In *The Oxford History of the Classical World*. A cura di J. Boardman, J. Griffin e O. Murray. Oxford University Press, 1986, p. 205.

23. Finley, *Ancient History: Evidence and Models*, cit., p. 68.

Un risultato delle conquiste militari della Repubblica e dell'Impero fu l'afflusso a Roma di centinaia di migliaia di schiavi. Questi non furono solo impiegati per il lavoro, ma anche per l'intrattenimento nei combattimenti tra gladiatori ai quali amavano assistere sia i patrizi sia i plebei. L'entusiasmo dei Romani per questo sport crudele produceva e rifletteva una selvaggia bramosia e un intimo desiderio di deliziarsi nell'infliggere dolore. Migliaia di schiavi morirono per divertire i Romani. Dato che erano vivide espressioni della crudeltà e della volontà di dominio dell'élite romana, i giochi dei gladiatori erano parte delle celebrazioni ufficiali dell'imperatore in ogni grande città.

Oltre ai combattimenti dei gladiatori,

... erano commessi numerosi atti di odiosa barbarie: Flaminio ordinò l'uccisione di uno schiavo per gratificare con tale spettacolo la curiosità di un ospite ... Vedio Pollione sfamava i suoi pesci²⁴ con la carne di schiavi ... Augusto sentenziò a morte uno schiavo, reo di aver ucciso e mangiato una quaglia prediletta dall'imperatore ... Schiavi vecchi e malati venivano regolarmente abbandonati a morire sull'isola Tiberina.²⁵

La schiavitù non era solamente una pratica onnipresente nel mondo pagano, ma essa era pure teorizzata dagli intellettuali d'allora. Fu difesa e sostenuta dai più grandi, più brillanti tra i filosofi Greci, ovvero Platone e Aristotele, perché gli schiavi erano considerati per natura esseri inferiori. La condizione degli schiavi, delle donne e dei bambini rifletteva il giudizio di Aristotele secondo il quale «lo schiavo non ha affatto facoltà deliberativa, la femmina ce l'ha, ma incapace, il fanciullo ce l'ha, ma imperfetta.»²⁶ La nozione cristiana che tutti gli uomini sono creati a immagine di Dio e che l'immagine di Dio è la razionalità era sconosciuta al pensiero pagano e alle sue società. Murray ha così commentato la condizione della donna in Atene:

Noi idealizziamo i Greci come scaturigine della cultura occidentale. Ma dovremmo ricordarci che (poligamia esclusa) la condizione delle donne ateniesi, nei più importanti aspetti, era simile a quella che oltre duecento milioni di donne oggi [nel 1986] vivono sotto l'Islam.²⁷

In ogni società in cui la schiavitù riveste un ruolo importante, l'ozio diviene virtù. Fu così nel sud

24. NdT probabilmente *murene*.

25. W. E. H. Lecky, *History of European Morals from Augustus to Charlemagne*. Vol. 1. New York: Longmans, Green, 1869, p. 321.

26. Aristotele, *Politica*. A cura di C. A. Viano. BUR Rizzoli, 2002, p. 127, 1260A.

27. Murray, «Life and Society in Classical Greece», cit., p. 216.

degli Stati Uniti e così fu a Roma. I Romani provavano disprezzo per il lavoro e deridevano chiunque lavorasse con le proprie mani. Il lavoratore era spregevole e socialmente inferiore. La maggior parte degli artigiani e dei bottegai erano liberti, ed erano tutti disprezzati. Aristotele aveva scritto: «... i cittadini non devono praticare una vita da operaio o commerciante (vite ignobili e contrarie alla virtù).»²⁸

L'eloquente Demostene, difendendosi davanti a un collegio giudicante Ateniese, così arringò:

Io valgo di più di Eschine e sono nato meglio di lui; non vorrei che il mio sembrasse un insulto alla povertà, ma bisogna proprio che io dica che il mio destino, da bambino, è stato di frequentare delle buone scuole, di avere abbastanza fortuna da non essere costretto dal bisogno a compiti disonorevoli. Quanto a te, Eschine, la tua sorte da bambino è stata di spazzare come uno schiavo la classe dove insegnava tuo padre²⁹...

Demostene vinse facilmente la propria causa.

Seneca, tutore e più tardi vittima dell'imperatore Nerone, scrisse che

... Posidonio sostiene che ... le [arti] popolari [e umili] sono quelle degli artigiani, che richiedono l'uso delle mani e servono a fornire il necessario per vivere; in esse non c'è apparenza di bellezza o di nobiltà morale.³⁰

Il grande senatore romano Cicerone credeva che

... indegni di un uomo libero e sordidi sono anche i guadagni di tutti i salariati ... poiché in essi il salario è quasi prezzo di servitù ... Anche tutti gli artigiani esercitano un mestiere sordido; una bottega infatti non può avere niente che sia degno di un uomo libero. Del tutto ignobili sono poi quei mestieri, che servono a soddisfare i piaceri: 'i venditori di pesce, i macellai, i cuochi, i pollaioli, i pescatori', come dice Terenzio.³¹

Il capitalismo non avrebbe potuto svilupparsi in una società nella quale prevaleva un tale concetto del lavoro.

L'arretratezza dell'economia fu un ostacolo alla sua pianificazione da parte di Roma, ma dovunque fosse possibile dirigere l'attività economica, i filosofi

28. Aristotele, *Politica*, cit., p. 573.

29. P. Veyne, *L'impero greco-romano. Le radici del mondo globale*. Trad. da S. Arena, L. C. Dapelli e S. Stucchi. BUR Rizzoli, 2009, p. 84.

30. L. A. Seneca, *Tutte le opere: dialoghi, trattati, lettere e opere in poesia*. A cura di G. Reale. Milano: Bompiani, 2000, p. 886.

31. Cicerone, *De officiis*, 1, § 42, come citato in M. Brutti, *Il diritto privato nell'antica Roma*. Torino: Giappichelli, 2011, § 3, p. 221.

e gli statisti pagani credevano che lo Stato avesse tutto il diritto di farlo. Il completo controllo dell'attività economica era un lineamento basilare della Costituzione di Sparta e la città di Atene era proprietaria delle Miniere del Lario. *L'Economia*, un trattato scritto probabilmente nel III secolo a.C., ed erroneamente attribuito ad Aristotele, racconta come i governanti riempissero i loro forzieri derubando e sfruttando il loro popolo. L'autore dà per scontato che qualsiasi tipo di proprietà privata fosse a completa disposizione dello Stato. Hasebroek, nel suo libro *Trade and Politics in Ancient Greece* riporta che il controllo dell'attività economica nella *Poleis* era tirannico.³²

Quanto a Roma, era prassi assai comune attuare in massa confische di terreni privati e di contadi paesani (quindi senza alcun indennizzo per i proprietari), per provvedere alla remunerazione dei soldati. Alla fine, tutte le generazioni di lavoratori — i fornitori d'olio, i macellai, i lavoratori del pesce, i fornai, i trasportatori e i minatori, nonché i lavoranti in uffici governativi minori — furono irreggimentati nelle loro occupazioni per stabilizzare il gettito fiscale e far quadrare il bilancio.³³ Fustel de Coulanges concluse: «Gli antichi non conoscevano né la libertà religiosa, né la libertà dell'educazione e né meno veramente la libertà della vita privata.»³⁴

Vita e Morte

Nel mondo antico, l'aborto, l'abbandono di neonati, l'infanticidio e il suicidio erano comuni e legali.³⁵ Alla nascita di Gesù Cristo, Erode il Grande, il governatore romano di Giudea, nel tentativo di assassinarlo, ordinò che tutti i bambini di Betlemme e dell'area circostante, dai due anni in giù, fossero messi a morte.

Il capo di una famiglia romana aveva diritto di vita e di morte — *patria potestas* — sui propri figli e sugli schiavi. Alla nascita, la levatrice deponeva il neonato per terra, in attesa del verdetto del padre sul suo destino. Se questi decideva di non sollevarlo da terra, il bambino, o molto più probabilmente la *bambina*, sarebbe stata abbandonata a morire in qualche

luogo pubblico.³⁶ I pagani abbandonavano i propri neonati per svariati motivi, quali la povertà, l'ambizione, o la preoccupazione per la loro qualità di vita, oppure «per non vederli degenerare da un'educazione mediocre che li porrebbe al di sotto della dignità e del livello sociale» (per citare Plutarco).³⁷ I primi cristiani salvarono migliaia di bambini scartati dai pagani. Vero, anche i pagani ne raccolsero a migliaia, ma giusto per allevarli a diventare schiavi o prostitute. All'abbandono veniva però spesso preferita l'uccisione, se i neonati avessero presentato dei difetti fisici.

L'infanticidio non era solo una pratica tra le tante dei pagani, ne costituiva pure la dottrina: Platone e Aristotele avallavano l'infanticidio, e Seneca scrisse: «Bisogna separare ciò che è valido da ciò che non può servire a nulla.»³⁸

Secondo la legge romana il potere del padre sui figli durava a vita. Un romano adulto non poteva fare nulla senza il consenso del padre, e questi poteva perfino sentenziarlo a morte. È probabile che la mafia abbia ereditato il suo accentramento sulla famiglia dai suoi antenati Romani.

Il contrasto tra il paganesimo antico e il Cristianesimo è lampante in queste questioni di vita e di morte. Nella sua *Storia delle Dottrine Morali* Lecky scrisse:

Il primo aspetto con cui il Cristianesimo si presentò al mondo fu una dichiarazione della fraternità degli uomini in Cristo Gesù. Considerati esseri immortali, destinati alla somma felicità o alla miseria estrema, e uniti l'un l'altro da una speciale comunanza di redenzione, il primo e più chiaro dovere di un cristiano era guardare ai propri consimili come esseri sacri, e da questa nozione crebbe l'idea eminentemente cristiana della santità di ogni vita umana.³⁹

Non sono le leggi della natura a determinare il comportamento o l'etica, perché la natura non dice all'uomo che è sbagliato uccidere un altro essere umano senza provocazione:

È un fatto storico indiscutibile che siano esistite società raffinate e persino morali nelle quali l'uccisione di uomini di una certa classe o nazione era considerata, senza scrupolo alcuno di coscienza, al pari dell'uccisione di animali in una battuta di caccia. Avvenne tra i primi Greci nel loro trattamento dei barbari, e tra i Romani nel loro trattamento dei gladiatori e, in certi periodi della loro storia, degli schiavi;

32. J. Hasebroek, *Trade and Politics in Ancient Greece*. Biblio e Tannen, 1965, p. 151: Commerce and the State, B. COMMERCIAL POLICY AND THE TREASURY, I. *Economic Tyranny*.

33. E. G. Welton, *Athens and Jerusalem: An Interpretative Essay on Christianity and Classical Culture*. Scholars Press, 1987, p. 34.

34. F. de Coulanges, *La città antica*. Trad. da G. Perotta. Pref. e note di G. Pasquali. Con introd. di G. P. Carratelli. Firenze: Sansoni, 1972, p. 272. Fustel de Coulanges avrebbe potuto benissimo aggiungere la libertà economica all'elenco.

35. P. Veyne, *La vita privata nell'impero romano*. Roma, Bari: Laterza, 2006, p. 6.

36. «Il bambino che il padre non ha sollevato sarà esposto davanti alla porta di casa o su uno scarico di rifiuti: lo raccolga chi vuole.» *ibid.*, p. 6

37. *Ibid.*, p. 6.

38. *Ibid.*, p. 6.

39. Lecky, *History of European Morals: From Augustus to Charlemagne*, cit., pp. 17-18.

avvenne tra gli spagnoli nel loro trattamento degli indiani e tra quasi tutti i colonizzatori, lontano dalla supervisione europea, nel loro trattamento di una razza considerata inferiore; avvenne tra una immensa proporzione delle nazioni dell'antichità, nel loro trattamento dei neonati. Tutti loro hanno dato mostra di un profondo incallimento, di una completa e assoluta insensibilità.⁴⁰

Non sono state le leggi della natura, è stato il Cristianesimo a cambiare la cultura antica:

Ora, uno dei servizi più importanti resi dal Cristianesimo è stato quello che, oltre a ravvivare vivacemente i nostri sentimenti benevoli, affermò dogmaticamente e recisamente la peccaminosità della distruzione della vita umana per divertimento o per pura convenienza, inaugurando così un criterio nuovo, più elevato di qualsiasi altro esistente al mondo.

L'influenza del Cristianesimo, in questo ambito, cominciò proprio con i primi stadi della vita umana. Quella abortiva era una pratica che suscitava solo a poche persone un qualche sentimento di indignazione e condanna ... In Grecia Aristotele non solo difendeva la pratica, ma desiderava perfino che fosse imposta per legge quando la popolazione avesse ecceduto certi limiti fissati. In Grecia, nella Repubblica Romana e durante la maggior parte dell'Impero, nessuna legge condannava l'aborto ... Una lunga lista di scrittori, sia pagani sia cristiani, riportarono che la pratica era pubblicamente riconosciuta e quasi universale. Tra le sue cause non vi ascrissero semplicemente la licenziosità o la povertà, ma motivazioni futili quali la vanità, che induceva le madri a evitare il momentaneo abbruttimento da gestazione e parto ... Questi autori ci assicurano che la frequenza del crimine era tale da far sorgere perfino una regolare professione.

Se passiamo allo stadio successivo di vita umana, quello cioè del bambino appena nato, ci troviamo alla presenza della pratica dell'infanticidio che costituì una delle macchie più nere della civiltà antica ... L'infanticidio ... era quasi universalmente ammesso tra i Greci ed era promosso, e in qualche caso anche ingiunto, sia dalla legislazione ideale di Platone e di Aristotele sia dalle legislazioni varate da Licurgo e Solone, sulla base di quello che oggi chiameremmo "il principio di massima felicità".⁴¹

Ma non era solo questo tipo di violenza ad essere condonata e incoraggiata fra i pagani al tempo di Cristo, anche il suicidio era considerato una virtù. Il suicidio era accettato, perfino ammirato. Il coraggio dell'uomo che decide di porre fine alle proprie sofferenze e di accettare il riposo eterno era esaltato dai filosofi, perché il suicidio provava la verità della nozione filosofica che ciò che conta non è la quantità ma la qualità della vita.⁴²

40. Ibid., p. 18.

41. Ibid., pp. 20-21.

42. Murray, «Life and Society in Classical Greece», cit., p. 229.

Legge e Governo

Oggi diamo per scontato che il nostro sistema giuridico derivi da quello di Roma, ma la legge romana al tempo di Cristo era ben lontana dai nostri standard di giustizia. In una società come quella romana, contraddistinta da diseguaglianze e disparità, è ovvio che i diritti formali, per quanto chiari, non avevano sostanza, e che un uomo debole aveva poco da guadagnare andando a processo.

Lo storico Veyne ci offre un esempio di applicazione della legge romana:

Supponiamo ... di non possedere come unica fortuna nient'altro che una piccola fattoria ... Un potente vicino desidera il nostro bene; lo invade alla testa dei suoi schiavi armati, uccide i nostri schiavi che tentano di difenderci, ce le dà di santa ragione, ci caccia via e si impadronisce della nostra fattoria come se gli appartenesse. Che fare? Un moderno direbbe: portare la cosa in giudizio (*litis denuntiatio*), farsi render giustizia, e farci restituire la nostra proprietà dalla pubblica autorità (*manu militari*).

L'aggressione del nostro potente vicino è un delitto puramente civile e non rientra nella coercizione penale; spetterà dunque a noi, che chiediamo giustizia, il compito di assicurare la comparsa del nostro avversario davanti al giudice; a questo fine dovremmo andare a impadronirci di questo individuo in mezzo ai suoi sgherri, portarlo via e incatenarlo nella nostra prigione privata, fino al giorno del processo. Se non ci riusciamo e non possiamo farlo comparire con la forza davanti al giudice, il processo non potrà mai aver luogo (*litis contestatio*).⁴³

E anche se da vittima fossi riuscito a mettere insieme un esercito, catturare il mio nemico, portarlo a processo e vincere la causa,

... non ci resta altroché rendere esecutiva questa sentenza, se ne abbiamo i mezzi ... [Un] giudice non poteva condannare un convenuto a restituire semplicemente il mal tolto. Abbandonando la nostra fattoria alla sua sorte, egli ci autorizzerà a impadronirci di tutti i beni e di tutte le proprietà del nostro avversario; li venderemo all'asta, tratteremo una somma pari al valore di stima stabilito dal giudice per la nostra fattoria (*aestimatio*) e restituiremo il di più al nostro avversario. Chi dunque poteva curarsi di ricorrere a una giustizia così poco simile a un arbitro incaricato di sanzionare le colpe commesse nella lotta sociale?⁴⁴

Ma l'ingiustizia sistemica dell'apparato giuridico romano era accresciuta pure dalla sua pervasiva corruzione:

43. Veyne, *La vita privata nell'impero romano*, cit., pp. 158-159.

44. Ibid., p. 159.

Un nobile romano, anche un semplice notabile, somigliava più a [un] "padrino" che a un funzionario in carica; arricchirsi attraverso un servizio pubblico non ha mai impedito di proporsi il servizio pubblico come ideale.

Il funzionario integro è una singolarità dell'Occidente moderno: a Roma chi sta più in su depreda i suoi subordinati, come accadeva anche nell'impero cinese o in quello turco, in cui tutto funzionava sulla base delle bustarelle ...

Ogni funzione pubblica era un racket dove i capi facevano pagare i loro dipendenti e dove, tutti insieme, sfruttavano quelli che amministravano: così fu al tempo della grandezza di Roma e a quello della sua decadenza. La più modesta funzione pubblica (*militia*), quella di cancelliere o di semplice apparitore, veniva venduta dal precedente titolare al candidato alla successione, poiché si trattava di una specie di rendita che fruttava delle bottiglie di vino; il nuovo arrivato doveva inoltre versare un sostanzioso *pourboire* (*sportula*) al suo capoufficio.⁴⁵

La burocrazia antica non era per niente come la nostra. Per millenni i sovrani si sono affidati a mafiosi per estorcere tasse e controllare i loro sudditi.

Perfino le rinomate legioni romane operavano in questo modo. Veyne, citando lo storico romano Tacito, riferisce che

I soldati Romani pagavano tradizionalmente una certa somma ai loro ufficiali per essere esentati dal servizio, tanto che un quarto o quasi degli effettivi di ciascun reggimento, se ne andava in giro bighellonando o poltriva nella stessa caserma: purché l'ufficiale avesse intascato la sua bustarella ... I soldati si procuravano il denaro necessario con furti, atti di banditismo o lavori normalmente destinati agli schiavi. Se un soldato era un po' più ricco, il suo ufficiale lo opprimeva a forza di corvées e di colpi, fino a che non veniva pagato per concedergli la dispensa.⁴⁶

Cicerone scrisse che il metodo senatoriale per arricchirsi consisteva nel sottoporre alla torchia fiscale la provincia sotto la propria giurisdizione. In questo egli si distinse sfoggiando la propria onestà: dopo aver governato una provincia per un anno, aveva guadagnato in quel periodo l'equivalente di qualche milione di dollari di oggi, una somma considerata persino piuttosto modesta dai suoi pari.⁴⁷

IL MONDO DOPO CRISTO

Cristo nacque in questa cultura pagana. Ma com'egli spiegò mentre era in questo mondo, il suo regno

45. Ibid., pp. 88-89.

46. Ibid., p. 89.

47. «Governatore di provincia disinteressato, Cicerone intascò solo due milioni in un anno, e lo rese noto.» (Veyne, *L'impero greco-romano. Le radici del mondo globale*, cit., p. 137).

non era di questo mondo (*Giovanni 18:36*). Trovava altrove la propria scaturigine, la propria autorità, i propri principi. Al posto del prevalente politeismo della Grecia e di Roma egli insegnò il monoteismo: «Io e mio Padre siamo uno» (*Giovanni 10:30*). Al posto degli dèi peccaminosi e limitati del paganesimo, Gesù Cristo rivelò il Dio santo e trascendente, creatore del cielo e della terra, governatore di tutte le cose. Al posto delle divinità pagane i cui passatempi principali erano violenza, immoralità sessuale e indolenza, egli insegnò un Dio razionale che pianifica e opera: «Il Padre mio opera fino ad ora, e anche io opero» (*Giovanni 5:17*). Ribadì e spiegò i Dieci Comandamenti con la loro condanna dell'idolatria, dell'uso di immagini e statue nel culto, del linguaggio blasfemo, della mancanza di rispetto per i genitori e della domenica, dell'ozio, dell'omicidio, dell'immoralità sessuale, del furto, della menzogna e della concupiscenza (*Matteo 5-7*). Ancor più importante della legge, che egli spiegò di nuovo per correggere tutte le errate interpretazioni dei giuristi giudei, Gesù Cristo rivelò il Vangelo della giustificazione per fede nella sola giustizia di Dio, il solo che può divinamente trasformare uomini e società. Al posto della nozione pagana che se gli uomini vogliono giungere alla verità essi devono scoprirla con i loro mezzi, egli insegnò che Dio, nella Sua grazia, rivela la verità agli uomini, e che la verità rivelata è scritta, cosicché tutti, e non solo i pochi aristocratici, la possono conoscere.

Contro il totalitarismo degli imperi mondiali pagani, Gesù Cristo insegnò la limitazione del potere dello Stato e la separazione tra Chiesa e Stato: «Date dunque a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio» (*Matteo 22:21*). Né Cesare, né alcun altro uomo era *pontifex maximus*. Cristo stesso era la Via, la Verità, la Vita, il solo Mediatore tra Dio e l'uomo (*Giovanni 14:6*; *I Timoteo 2:5*). Egli si oppose esplicitamente alla teoria politica e la pratica pagana: «Voi sapete che i sovrani delle nazioni le signoreggiano e che i grandi esercitano il potere su di esse, ma tra di voi non sarà così; anzi chiunque tra di voi vorrà diventare grande, sia vostro servo» (*Matteo 20:25-26*). Gesù Cristo richiese che i governanti — sia civili sia ecclesiali — non dominassero, ma servissero il popolo. Assegnò un ruolo limitato al governo civile, e non più quello di forgiare anime, come nelle filosofie pagane, ma semplicemente quello di punire i criminali. Fondò una chiesa il cui governo era rappresentativo e repubblicano, i cui ufficiali erano eletti dal popolo, e la cui costituzione era un preciso documento scritto: la Bibbia. Furono le Sue parole a ispirare ai Padri Fondatori americani il loro progetto per una nuova Repubblica, con un governo del popolo, dal

popolo e per il popolo.⁴⁸ [In nord Europa nacquero repubbliche e monarchie costituzionali. *NdT*]

I primi cristiani, condannati come stupidi, sciocchi e superstiziosi, da pagani come Celso e Porfirio,⁴⁹ non furono mandati a morire per la loro stupidità, ma perché rigettarono il valore più alto della società pagana: l'adorazione dello Stato totalitario nella persona dell'Imperatore. I cristiani rigettarono Aristotele⁵⁰ e credettero a Gesù Cristo. Morendo per la salvezza di individui, Gesù Cristo esaltò sia Dio sia l'individuo. Dio è eterno e gli uomini sono immortali, le nazioni e i sovrani sorgono e declinano con rapidità sorprendente, ma le anime degli individui vivono per sempre. Roma non è una città eterna, solo gli individui godono della vita eterna.

Gesù Cristo insegnò che l'uomo è una creatura di Dio e signore della creazione. Le origini dell'uomo non sono animali ma divine, e la terra è stata creata per l'uomo. Gli individui sono immortali e quello che credono e fanno sulla terra avrà conseguenze eterne. Dopo la morte essi non discenderanno in qualche terra delle ombre, ma a ciascuno sarà richiesto di rendere conto della propria vita al proprio creatore e giudice. Tutti gli uomini sono uguali davanti a Dio e alla sua legge, e ciascun uomo sarà giudicato individualmente. Le classi della società antica — i patrizi, i plebei, gli schiavi, i liberti, i cittadini, gli uomini, le donne, i Giudei, i Barbari — non hanno alcuna importanza davanti a Dio. Nella nuova fede cristiana «Non c'è né giudeo né greco, non c'è né schiavo né libero, non c'è né maschio né femmina, perché tutti siete uno in Cristo Gesù» (*Galati 3:28*).

Il regno di Cristo cresce solo per persuasione, mai per coercizione, è una repubblica di conoscenza, verità e dottrina, non un impero di dominio, costrizio-

48. Queste parole sono notoriamente di Abramo Lincoln, ma egli le prese in prestito da John Wycliffe, che scrisse la sua traduzione della Bibbia nel xiv secolo: "Questa Bibbia è per il governo del popolo, dal popolo e per il popolo". Un solenne monito agli autocrati sia civili sia ecclesiastici.

49. È un fatto singolare che ci siano così pochi riferimenti al Cristianesimo tra gli scritti a noi disponibili dei filosofi e studiosi pagani. Forse quei documenti andarono perduti o distrutti da una chiesa totalitaria durante il Medio Evo, o forse gli eruditi pagani non si accorsero dell'avvento del Cristianesimo, dato che non sembravano essersi accorti della venuta di Cristo. Siccome Cristo era un Giudeo, figlio di un falegname, e il Cristianesimo non era un movimento delle classi aristocratiche ma delle disprezzate classi dei commercianti, degli operai e degli schiavi, è possibile che non abbia ricevuto l'attenzione e la pronta opposizione che un movimento delle classi elevate avrebbe invece avuto, «Egli sorprende i savi nella loro astuzia» (*Giobbe 5:13*)

50. «... quella che di ogni altra [comunanza] è la più perfetta, e tutte in sé medesima comprende, ... [è lo] Stato ...» «... è anche [s]torta opinione che ciascun cittadino, per così dir, si appartenga, mentre sono tutti in proprietà dello Stato.» (Aristotele, *Trattato della Politica*. Trad. e annot. da M. Ricci. Firenze: Le Monnier, 1853, pp. 1, 239).

ne o violenza, e ci sono voluti secoli perché alcune idee cristiane fossero comprese e credute. Ciò nonostante, come l'angoscioso lamento di Friedrich Nietzsche nel xix secolo indica così chiaramente, l'assorbimento di idee cristiane è stato molto diffuso, benché lungi dall'essere completo.

La Farragine Medievale

Se il Vangelo della giustificazione per sola fede fosse stato predicato accuratamente e creduto diffusamente nell'Impero Romano, la storia d'Europa e del Medio Oriente sarebbe stata assai diversa dal I secolo in poi. Purtroppo il Vangelo fu sovvertito e attaccato nelle stesse chiese perfino prima che morissero gli apostoli e dopo la loro morte il legalismo, la nozione che la salvezza provenga dalla fede e dalle opere, divenne il messaggio principale delle chiese. Il risultato fu un guasto coacervo di idee, alcune dalla Bibbia, molte dalla società pagana, altre ancora elaborate dai filosofi e dai primi teologi della chiesa.

Un'artefice della congerie medievale fu Origene (182-251), il quale insegnò che Gesù Cristo aveva piantato i semi della dottrina cristiana in ogni uomo. Secondo Origene Cristo aveva promosso il meglio della cultura greca, della sua filosofia e della sua etica, proprio come aveva rivelato la Legge ai Giudei. Perciò, egli concluse, un cristiano non poteva rigettare né l'impero romano né la cultura greca. L'uomo che perfezionò questa nozione in occidente (che fu accettata anche in oriente) fu Tommaso d'Aquino (1225-1274), il Dottore ufficiale della Chiesa-Stato Romana, il quale fuse con somma maestria l'opera dei primi teologi con quella di Aristotele (che Tommaso chiamava con riverenza *Il Filosofo*). Il risultato fu un intricato ed erroneo sistema di pensiero che giustificava la persecuzione da parte della Chiesa-Stato Romana di chiunque, nella sua sfera d'influenza, annunciava l'Evangelo. Tommaso sosteneva la coercizione degli apostati ed esaltò le immagini come aiuti per comunicare col divino e per adorarlo. Adottò la difesa delle immagini Ortodossa proposta da Giovanni Damasceno (675-749), secondo la quale qualsiasi devozione rivolta a un oggetto materiale ascende alla realtà spirituale che esso rappresenta.

Fu questa idolatria religiosa dell'immanente, questa religione empirica, terrena, sensuale, che la Riforma abolì in tutte quelle terre dove il Vangelo di Gesù Cristo fu creduto diffusamente per la prima volta dopo secoli.

Tuttavia, malgrado il miscuglio di poca verità e di molto errore che prevalse nel Medio Evo, alcune idee cristiane ebbero un effetto sulla società civile.

Sotto l'influenza del Cristianesimo, la legge romana del periodo post-classico riformò il diritto di famiglia, dando alla moglie maggior parità davanti alla legge, richiedendo il mutuo consenso di entrambi gli sposi per la validità del matrimonio, rendendo più difficile il divorzio, e abolendo la facoltà di vita e di morte sui figli da parte del padre. Riformò la legge sulla schiavitù, concedendo allo schiavo il diritto di appellarsi al magistrato nel caso il padrone abusasse dei propri poteri e perfino, in qualche caso, il diritto alla libertà se il padrone lo trattava con crudeltà. Si moltiplicarono i modi di emancipazione degli schiavi, e si permise loro di acquisire diritti imparentandosi con uomini liberi, si introdusse un concetto generale di equità nei diritti e doveri giuridici, mitigando così il rigore delle prescrizioni generali.⁵¹

Le codificazioni della legge romana redatte durante Giustiniano e nel periodo successivo, furono dovute alla convinzione che il Cristianesimo richiedesse la sistematizzazione della legge quale passo indispensabile verso la sua umanizzazione.

Idee cristiane ebbero anche qualche effetto sugli invasori che entrarono a Roma nel 410:

I sovrani dei popoli germanici, slavi, e altri popoli europei durante grosso modo la stessa epoca (dal v secolo al x secolo) esercitavano la propria podestà con un regime giuridico che consisteva principalmente di costumi tribali primitivi e di regole del clan. È molto più che una coincidenza che i governanti di molti dei maggiori popoli tribali, dall'Inghilterra anglosassone alla Russia di Kiev, dopo la loro conversione alla Cristianità, promulgarono collezioni scritte di leggi tribali e introdussero varie riforme ... Le leggi di Alfredo il Grande (Inghilterra, circa 890) cominciano con una recitazione dei Dieci Comandamenti e di stralci della legge mosaica⁵²...

Ma l'impatto della Cristianesimo durante l'alto e il basso medioevo fu minimo, l'obiettivo della Chiesa-Stato Romana non era la diffusione del Vangelo (di fatto la Chiesa-Stato Romana perseguì quelli che propagavano il Vangelo) ma l'edificazione di un impero, la cosiddetta Cristianità. Ruolo fondamentale nel gettarne le basi vi ebbe l'Imperatore Costantino.

Costantino e la Cristianità

Suggerire, come è stato fatto da alcuni storici (e da molti altri con interessi di parrocchia), che Costantino salvò la chiesa cristiana dalla persecuzione è pura fantasia, infatti i cristiani godevano di completa tolleranza nell'Impero romano già durante il periodo dal 260 al 302. Va piuttosto rimarcato che essi furono invece perseguitati dal regime da lui istituito.

51. H. J. Berman, *The Interaction of Law and Religion*. Norwich, UK: SCM Press, 1974, p. 53.

52. *Ibid.*, pp. 54, 55.

Ciò che accadde alle chiese durante quel periodo è significativo. Peter Brown, uno degli storici dell'antichità più affidabile lo descrive così:

Infatti, la conversione di un imperatore romano al Cristianesimo, quella di Costantino nel 312, non avrebbe potuto aver luogo — oppure avrebbe assunto un significato completamente diverso — se non fosse stata preceduta, nel corso di due generazioni, dalla conversione del cristianesimo alla cultura e agli ideali del mondo romano.⁵³

Brown vede due generazioni di accomodamenti, compromessi, corruzione ed infine di conversione delle chiese alla cultura romana. Ma la mondanità delle chiese era cominciata già da molto tempo, perfino prima della morte degli apostoli.

L'adozione costantiniana della Chiesa Cattolica quale espressione della religione dell'impero si tradusse nella confluenza dei vescovi⁵⁴ nel apparato burocratico imperiale, venendone a formare la nuova élite dominante. I vescovi d'Italia divennero così gli eredi del Senato Romano, e il vescovo di Roma divenne il successore dell'Imperatore.

Attraverso tutto l'impero, i vescovi cattolici utilizzarono monaci (asceti comunisti) come terroristi per imporre il proprio governo:

Bande di monaci vigilanti, sotto la guida di Scenute di Atripe (morto intorno al 466) pattugliavano le città dell'Alto Egitto perquisendo le case dei notabili pagani in cerca di idoli. Nel Nord Africa, monaci itineranti dello stesso genere, i «circumcellioni», armati di randelli chiamati «Israël», battevano i grandi latifondi, e il loro grido «dio sia lodato» era più terribile del ruggito di un leone tra i monti.⁵⁵

Il vescovo cristiano, riporta Brown

... che ora guidava vaste congregazioni ed era appoggiato dalla violenza dei monaci, era balzato in primo piano. L'imperatore Teodosio ordinò il bagno di sangue di Tessalonica ... eppure passò alla storia come Teodosio «il grande», il monarca cattolico esemplare.⁵⁶

Con la sua adozione a Chiesa dell'Impero, la Chiesa Cattolica divenne ricca quanto sanguinaria:

Si poteva adoperare la ricchezza per coprire i costi dell'assoluzione al giudizio finale ... dal v [secolo]

53. P. Brown, *Il mondo tardo antico. Da Marco Aurelio a Maometto. Nuova ediz.* Trad. da M. V. Malvano. Torino: Einaudi, 2017, p. 96.

54. Si tenga presente che la forma di governo ecclesiale biblico e presbiteriano era stato abbandonato dalle chiese prima dell'avvento di Costantino.

55. Brown, *Il mondo tardo antico. Da Marco Aurelio a Maometto. Nuova ediz.* Cit., p. 102.

56. *Ibid.*, p. 106.

in poi questo flusso di ricchezze sgorgò nella chiesa cristiana «per la remissione dei peccati». L'ascesa della posizione economica della chiesa cristiana fu improvvisa e drammatica: si moltiplicò come una moderna compagnia d'assicurazioni. Nel VI secolo, il reddito del vescovo di Ravenna era di 1200 monete d'oro; il vescovo di una piccola città guadagnava uno stipendio pari a quello di un senatore governatore di una provincia.⁵⁷

Il ben rodato, tradizionale, sistema romano di sfruttamento dei subalterni da parte dei superiori, con tutta la gerarchia a sfruttare il popolo, era stato adottato dalla Chiesa-Stato Romana. Questo sfruttamento fu possibile solo perché la Chiesa Cattolica aveva da tempo ripudiato il Vangelo della salvezza per libera grazia. Il rigetto del Vangelo della giustificazione per sola fede da parte della Chiesa Cattolica rese tutti i susseguenti errori e atrocità non solo possibili, ma inevitabili.

Si badi bene che Costantino non istituì il Cristianesimo come la *sola religione ammessa* dell'Impero (un atto che sarebbe stato anticristiano), ma costituì la Chiesa Cattolica quale *sola chiesa ammessa* nell'Impero, cosa ben diversa, sebbene anticristiana anch'essa.

Alcuni hanno argomentato che l'intenzione iniziale di Costantino fosse la libertà di culto per tutti. L'editto di Milano, promulgato nel 313 assieme all'imperatore Licinio diceva, in parte:

Da tempo ormai, forti della convinzione che la libertà di religione non può essere negata, ma all'intelletto e alla volontà di ciascuno deve essere data la facoltà di interessarsi delle cose divine secondo la propria libera scelta⁵⁸...

Eusebio (263-339), vescovo di Cesarea, riportò un *rescritto*⁵⁹ dell'Editto di Milano mandato a un governatore provinciale che riportava queste parole:

Pertanto, con un ragionamento salutare e rettilineo, abbiamo decretato la nostra volontà. A nessuno è negata la facoltà di seguire e scegliere l'osservanza o il culto dei Cristiani; e a ciascuno è data facoltà di applicarsi a quel culto, che egli ritenga adatto per sé stesso⁶⁰...

Quali che siano state le intenzioni di Costantino — riconoscere la libertà di religione o soltanto utilizzare la libertà di religione per traghettare la religione

ufficiale dello Stato dal paganesimo al Cattolicesimo — la libertà di religione non fu il risultato del suo editto.

Lo stesso anno in cui promulgò l'Editto di Milano, Costantino ordinò a Elafio, suo referente a Cartagine, di perseguire i Donatisti:

Io ritengo assolutamente contrario alla legge divina che noi si debba trascurare tali litigi e contenzioni [lo scisma dei Donatisti] per i quali la più Alta Divinità potrebbe forse adirarsi, non solo contro la razza umana, ma anche contro me stesso, alla cui cura ella ha, per il suo volere celeste, affidato il governo di tutte le cose terrene ... Poiché io sarò realmente e pienamente capace di sentirmi sicuro e di sperare sempre nella prosperità e nella felicità per la pronta benevolenza del Dio Altissimo, solo quando vedrò tutti venerare il Dio Altissimo nell'appropriato culto dalla Religione cattolica con armoniosa fratellanza di adorazione.⁶¹

A Costantino non si deve dare alcun merito per aver favorito il Cristianesimo, semplicemente perché egli non aveva alcuna idea di cosa esso fosse. Secondo la famosa leggenda da lui diffusa, prima della battaglia di Ponte Milvio egli ebbe la visione di una croce, fatto strabiliante se non fosse che i pagani Romani avevano avuto visioni per secoli. Infatti, questa non era la prima volta per Costantino: egli aveva in passato già avuto una visione di Apollo, che gli aveva garantito le sue vittorie militari passate. Ma a una festa a conclusione del Concilio di Nicea (che egli stesso aveva convocato) nel 325 d.C., Costantino ne diede per la prima volta pubblicamente notizia — 13 anni dopo il fatto — ed Eusebio, il suo ossequioso biografo, ce l'ha riportato:

Intorno all'ora meridiana, quando il giorno comincia a declinare, [l'imperatore] riferì di aver visto con i propri occhi in mezzo al cielo un trofeo luminoso a forma di croce che sovrastava il sole, e accanto a esso una scritta che diceva "Vinci con questo!"⁶². Di fronte a quello spettacolo uno sbigottimento generale pervase l'imperatore e tutto l'esercito, che l'aveva seguito nei suoi spostamenti e fu spettatore del prodigio. E mentre rifletteva e ponderava a lungo ciò che era avvenuto, calò rapidamente la notte. Allora in sogno gli si mostrò Cristo, figlio di Dio con il segno che era apparso nel cielo e gli ordinò di costruire un oggetto a immagine del simbolo che si era palesato in cielo e di servirsene come protezione nei combattimenti contro i nemici. Appena fu giorno, si alzò e svelò l'arcano agli amici. Poi, convocati alcuni orefici e artigiani delle gemme, si mise a sedere in mezzo a loro, descrisse l'aspetto del segno e ordinò di riprodurlo in oro e pietre preziose. Un giorno l'imperatore

57. Ibid., pp. 107-108.

58. Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*. Trad. da F. M. Salvatore, Borzi e G. Lo Castro. Vol. 2. Roma: Città Nuova, 2001, p. 242, Libro X, Cap. 5, §2

59. *NdT* Risposta scritta che gli imperatori Romani davano a magistrati, funzionari o cittadini privati. Per estensione, un'ordinanza emanata da un sovrano.

60. Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*, cit., p. 243, Libro X, Cap. 5, §5

61. W. Frend, *Martyrdom and Persecution in the Early Church: A Study of Conflict from the Maccabees to Donatus*. Oxford: Blackwell, 1965, p. 543.

62. *In hoc signo vinces*.

in persona, anche perché così piacque a Dio, ci fece la concessione di porre questo oggetto sotto i nostri stessi occhi.⁶³

Se realmente Costantino abbia visto o udito qualcosa, fu una visione e una voce demoniaca e non un oracolo da Dio. Brown ci dice che dopo la sua conversione, il primo imperatore cristiano accettò onori pagani dai cittadini di Atene, saccheggiò l'Efeso di statue classiche pagane per adornare Costantinopoli, trattò un filosofo pagano da collega e pagò le spese di viaggio di un sacerdote pagano che visitò i monumenti pagani d'Egitto. Sol Invictus, il dio Sole pagano, fu onorato sulle monete di Costantino fino al 321.

Questo è l'uomo a cui è stato dato il merito di aver fatto del Cristianesimo la religione dell'Impero. Ma Costantino, dato che non aveva idea di cosa fosse il Cristianesimo, si rivolse ai vescovi cattolici per ricevere lumi. Da questi però, ebbe le risposte più svariate, una cosa per lui intollerabile. Per questa ragione, Costantino convocò concili nel tentativo di unificare teologicamente l'impero, proprio come l'aveva unificato militarmente nel 324 quando sconfisse Licinio, il suo ultimo rivale per il potere. I concili si riunirono in ottemperanza ai suoi ordini e di quelli di imperatori successivi, e le formulazioni dei credi dal IV secolo in avanti ebbero il sigillo di approvazione dell'Imperatore romano. I dissidenti venivano esiliati dall'Impero, o puniti in modi più dolorosi.

Nel 324, dopo aver sconfitto Licinio, Costantino si proclamò capo della Chiesa Cattolica e convocò vescovi a Nicea per un concilio che egli stesso avrebbe presieduto. Duecentocinquanta obbedirono. In un altro rescritto imperiale scrisse:

Non sfugge alla vostra attenzione che io ho per la legittima Chiesa Cattolica un rispetto tale da non volere che voi lasciate sussistere in qualche luogo uno scisma o una contesa.⁶⁴

Non solo l'Imperatore non avrebbe permesso alcun dissenso (poiché doveva esserci unità di dottrina pari all'unità politica dell'Impero), egli cominciò pure a sovvenzionare la Chiesa Cattolica:

Poiché mi è piaciuto assegnare in tutte le province, le Afriche, le Numidie e le Mauritanie un contributo per le spese ad alcuni ministri della legittima e santissima religione cattolica, ho inviato lettere a Urso,⁶⁵ perfettissimo direttore del fisco d'Africa e gli ho no-

tificato di elargire tremila *folles*⁶⁶ alla tua fermezza. Tu (Ceciliano, vescovo di Cartagine *NdT*) pertanto, dopo esserti fatto versare la somma suddetta, ordina che questo denaro sia distribuito tra quelli sopra menzionati, secondo il breve inviatoti da Osio⁶⁷. Se tu però ritenessi che per soddisfare la mia volontà in favore di tutti costoro sia ancora necessaria qualcosa, devi chiedere a Eraclide, procuratore del nostro patrimonio ciò che ritieni necessario. Gli ho ordinato di persona che, se la tua fermezza gli richiederà del denaro, lo versi senza alcun indugio.⁶⁸

Nel 315 Costantino, nel perseguire il suo obiettivo di garantire l'osservanza del culto regolare della religione cattolica in tutto l'Impero, promulgò un editto che metteva fuorilegge il proselitismo dei giudei. Un secolo più tardi, per tale crimine fu introdotta la pena di morte.

Roma Papale e le Vestigia della Religione Romana

Quindici secoli dopo la nascita di Cristo poco era cambiato in Europa occidentale, eccetto i nomi degli dèi adorati. L'europeo occidentale del XV secolo viveva ancora in un mondo incantato — un mondo di magie e miracoli.

Al culto dei dodici dèi principali dell'antica Roma subentrò quello dei dodici apostoli, le cui reliquie potevano curare malattie, controllare la meteorologia e colpire gli avversari. La devozione alle divinità minori romane fu soppiantata dalla venerazione dei Santi di Roma papale. Il culto di Diana, regina dei cieli, fu rimpiazzato dal culto di Maria, Regina dei Cieli.

Le festività,⁶⁹ le processioni, i sacrifici, e i riti continuarono; le apparizioni, i pellegrinaggi, le reliquie e i santuari rimasero; le sfide gladiatorie furono sostituite dall'*autodafé*⁷⁰ nel quale i religiosi cantavano i Salmi e pregavano la liturgia. Laing scrisse:

... benché ci sia una differenza notevole nel carattere degli esseri soprannaturali che nel IV secolo succedettero alle innumerevoli funzioni dei vecchi spiriti dipartimentali, c'è poco o niente di cambiato nell'atteggiamento mentale ...

66. Tremila *folles* equivalevano a diciottomilioni e settecentocinquanta mila denari (un *follis* era eguale a 6250 denari). *NdTNota nel testo citato.*

67. Vescovo di Cordova e consulente per gli affari ecclesiastici di Costantino

68. Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*, cit., pp. 250–251, Libro X, 6.

69. Nella Germania pre-Riforma si contavano ogni anno 161 giorni consacrati al digiuno e all'astinenza.

70. L'*autodafé*, o *auto da fê* o *sermo generalis*, era una cerimonia pubblica, facente parte in particolare della tradizione dell'Inquisizione spagnola, in cui veniva eseguita, *coram populo*, la penitenza o condanna decretata dall'Inquisizione.

63. Eusebio di Cesarea, *Vita di Costantino*. Trad., annot. e introd. di L. Franco. Milano: BUR Rizzoli, 2013, pp. 120–121.

64. Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*, cit., p. 248.

65. Urso nel 313 era *rationalis* della diocesi d'Africa. *NdTNota nel testo citato.*

Egli prosegue dicendo che i fondatori della Chiesa-Stato Cattolica

...erano profondamente interessati di conquistare alla fede i pagani, e in questo ebbero un completo successo. Ma senza dubbio un fattore decisivo in questo fu l'adozione nel loro sistema della dottrina della venerazione dei Santi. Evidentemente compresero che per poter fare qualche progresso fosse necessario paragonare lo sciame di spiriti a disposizione dei pagani con una moltitudine di prodigiosi santi e martiri. Fino a che punto potessero spingersi è indicato dall'atteggiamento favorevole che mostrarono verso la venerazione pagana di Virgilio che quasi rasentava una deificazione ... Il culto dei Santi sostituì il culto dei morti nonché il culto delle divinità minori e dei Penati⁷¹... Racconti di miracoli operati da esseri umani erano comuni tra gli antichi Romani ed erano accolti senza remore dalle moltitudini ... I cristiani (romani) si adattarono così all'attitudine pagana. A ogni compitore di miracoli pagano abbinarono un Santo che operava prodigi, e col loro successo il numero dei miracoli crebbe. La sacralità delle reliquie, ben stabilita com'era già tra i pagani, acquisì maggiore auge in tempi cristiani (medievali) e le fu dato un grado d'enfasi che non aveva mai avuto prima d'allora ... Come gli eroi deificati e gli imperatori dell'epoca pagana, i Santi furono onorati con altari, edifici sacri, incenso, luci, inni, offerte ex-voto, feste popolari con luminarie e gran baldoria, processioni, preghiere e invocazioni. I Santi divennero divinità intermedie⁷²...

Uno storico cattolico romano descrisse la religione nell'Europa della prima parte del XVI secolo con queste parole:

Nel 1509, quando nacque Giovanni Calvino, la Cristianità occidentale condivideva ancora una comune religione d'immanenza. Il cielo non era mai troppo lontano dalla terra. Il sacro era diffuso nel profano, lo spirituale nel materiale. Il potere divino, incorporato nella Chiesa (romana) e nei suoi sacramenti, percolava giù attraverso innumerevoli punti di contatto per farsi percepire. Per perdonare o punire, per proteggere contro le furie della natura, per guarire, per calmare, e per operare ogni sorta di prodigi. I preti potevano assolvere adulteri ed assassini, o benedire campi e bestiame. Durante la loro vita i Santi potevano impedire ai fulmini di colpire, ridare la vista ai ciechi, o predicare a uccelli e pesci. Dopo la morte, liberati dalle limitazioni del tempo e dello spazio, potevano fare ancor di più attraverso immagini e reliquie. Un pio sguardo alla statua di san Cristoforo al mattino forniva protezione da malattia e morte per tutto il giorno. La sepoltura secondo la pratica di san Francesco aumentava le prospettive per l'aldilà. Un pellegrinaggio a Santiago, dove il corpo dell'apostolo Giacomo era stato deposto dagli angeli, o a

Canterbury ... poteva far camminare uno storpio o accelerare il rilascio di un'anima dal purgatorio. La carta geografica d'Europa pullulava di luoghi santi; la vita pulsava con l'aspettativa del miracoloso. Nella mente popolare e in molto dell'insegnamento ufficiale della Chiesa (romana), quasi ogni cosa era possibile. Si poteva perfino mangiare la carne del Cristo risorto in una cialda consacrata.

Molto della religione tardo medievale era magico, e ... la differenza tra chierici e maghi era così sottile da trovarsi non tanto in quello che dichiaravano di poter fare ma nell'autorità cui ascrivevano i loro poteri. Un'illustrazione di questo ci è offerta da un crocifisso dotato del potere di "controllare" il tempo meteorologico a Tallard ... La religione tardo-medievale dimostrava una quasi irrimediabile necessità di localizzare il potere divino, renderlo tangibile e metterlo sotto controllo.⁷³

LA RIFORMA CRISTIANA

Bisognò attendere la Riforma cristiana del XVI secolo perché il Vangelo di Gesù Cristo liberasse l'Europa occidentale dal coacervo di superstizioni e paganesimo della Chiesa romana che erano prevalse durante il Medio Evo.⁷⁴ La letteratura religiosa popolare nel XV secolo era quasi interamente devota al culto di Maria e dei Santi. Per quanto concerne la letteratura meno popolare e più accademica, uno storico registrò che

...in cinquant'anni, dopo una vita di diligente ricerca, non aveva trovato da nessuna parte, nel XV secolo, una sola difesa della salvezza per sola fede o per solo affidamento nelle proprie opere esteriori e nelle indulgenze; la salvezza era dappertutto concepita invece come provenire solo dalla penitenza più sincera, dall'attivo auto-miglioramento, e dal riconoscimento della grazia di Dio.⁷⁵

Fu questa commistione religiosa di fede e opere che la Riforma cristiana del XVI secolo abolì in gran parte dell'Europa occidentale.

Chiesa e Stato, Separati e Riformati

Il coraggioso rigetto di Martin Lutero di questa ibrida religione di fede e opere — nel nome della Rivelazione scritta, della logica e della libertà — pose il fondamento teologico necessario per l'avvento di una

73. C. M. N. Eire, *War Against the Idols: The Reformation of Worship from Erasmus to Calvin*. Cambridge University Press, 1986, pp. 1, 11.

74. L'Oriente non ebbe mai una Riforma, e in larga parte è caduto preda dell'Islam.

75. S. E. Ozment, *The Reformation in the Cities: The Appeal of Protestantism to Sixteenth-century Germany and Switzerland*. Yale University Press, 1975, p. 16.

71. Spiriti protettori della casa e dello Stato.

72. Laing, *Survivals of Roman Religion*, cit., pp. 8-9, 83, 120-121.

società civile, umana, affrancata dall'antico e medievale paganesimo della Cristianità. Il risultato fu la libertà religiosa e le sue figlie: le libertà politiche, civili ed economiche.

Il primo principio della Riforma fu la Rivelazione proposizionale, divina, non contraddittoria. Questo si nota chiaramente nella dichiarazione di Lutero al suo processo davanti agli ufficiali della Chiesa-Stato Romana riuniti — la *Dieta di Worms* — nell'aprile del 1521:

A meno che non mi si convinca con passi delle Scritture o con una ragione evidente, e non con papi e concili che troppe volte hanno sbagliato contraddicendosi tra loro, la mia coscienza è prigioniera della Verbo di Dio, e agire contro la propria coscienza è cosa non priva di pericolo e disonesta. Io non posso né voglio ritrattare. Qui sto saldo. Non posso altrimenti. Che Dio mi aiuti.⁷⁶

La Riforma cominciò rigettando la contraddizione logica, non abbracciandola. I papi e i concili non avevano autorità — e non potevano averla — perché si erano contraddetti. Diversamente da molti teologi cristiani che ci esortano ad abbracciare contraddizione, paradosso, tensione, antinomia e mistero quali emblemi e archetipi della verità divina,⁷⁷ Lutero comprese chiaramente che una parola da Dio autorevole deve essere chiara e non contraddittoria. Lutero semplicemente riecheggì l'apostolo Paolo: «Se infatti la tromba dà un suono indistinto, chi si preparerà alla battaglia?» (*1 Corinzi 14:8*). Col suo rifiuto delle fonti contraddittorie, Lutero spazzò via secoli di vacua e santimoniosa religiosità.

La Riforma non scaturì soltanto dal rifiuto della contraddizione, ma si fondò saldamente sulle Sacre Scritture, cioè la Rivelazione scritta di Dio. La sola Bibbia è la Rivelazione di Dio non contraddittoria, che Dio ha messo interamente per iscritto. Lutero enfatizzò talmente quest'idea che essa divenne nota come lo *Schriftprinzip*: il Principio della Scrittura. Ecco alcune sue enunciazioni di questo principio fondamentale, che Lutero chiama un "assioma" e un "primo principio":

Noi intendiamo gloriarci in nient'altro che la sacra Scrittura, e siamo certi che lo Spirito Santo non può opporre e contraddire sé stesso.⁷⁸

76. Citazione tratta dal film *Luther* (2003), con Joseph Fiennes, Peter Ustinov, Bruno Ganz e Alfred Molina. Regia di Eric Till.

77. C'è una lunga lista di teologi e di scuole di pensiero che fanno proprie queste idee: a cominciare da Karl Barth e la corrente teologica della Neo-Ortodossia, a cui si devono aggiungere i mistici di ogni denominazione e i proponenti della teologia negativa o analogica, tra cui i Tomisti e i Vantilliani, compresi sedicenti Riformati come J. I. Packer.

78. M. Lutero, *What Luther Says: An Anthology*. A cura di E. M.

Ho imparato a sostenere l'inerranza della sola Sacra Scrittura. Gli altri scritti che ho letto, per quanto eruditi o santi, non li considero veri a meno che non lo dimostrino per mezzo della Scrittura o della ragione.⁷⁹

Mettendo da parte tutti gli scritti umani, dovremmo quindi lavorare di più e più persistentemente sulla sola Sacra Scrittura ... O ditemi, se lo potete, chi sia il giudice finale quando le dichiarazioni dei padri si contraddicono. In questo caso il giudizio della Scrittura deve dirimere la questione, il che non può essere fatto se non diamo alla Scrittura il primato ... perché essa (la Bibbia) è di per sé stessa sicura, facilmente compresa, evidente, il proprio interprete che approva, giudica e illumina tutte le dichiarazioni degli uomini ... Perciò nulla, eccetto la parola divina, deve costituire il primo principio per i cristiani; tutte le parole umane sono conclusioni tratte da essa e devono essere ad essa ricondotte e da essa approvate.⁸⁰

La Scrittura stessa, da sola, è la fonte di ogni saggezza ... E perfino negli scritti dei Padri non dovremmo accettare nulla che non sia in accordo con la Scrittura. La sola Scrittura deve rimanere il giudice e il maggiore di tutti i libri.⁸¹

Ora, lo *Schriftprinzip* ebbe effetti profondi e rivoluzionari sia sul pensiero sia sulla società. Riconoscendo lo statuto unico, assiomatico della Sacra Scrittura, Lutero de-divinizzò la tradizione e ogni altro scritto. Non essendo divinamente ispirati, non erano di alcuna autorità nella chiesa. Questa presa di posizione liberò i cristiani d'occidente dalla tirannia ecclesiastica che li aveva angariati per più di un millennio. La libertà del cristiano divenne lo slogan della Riforma, e la prima di tutte fu la libertà dalle imposizioni dei capi religiosi.

Col riconoscimento che un testo — i 66 libri della Bibbia ispirati da Dio, come dice *2 Timoteo 3:16* — è l'assioma cristiano, la presa di coscienza di Lutero produsse cambiamenti rivoluzionari nella società tutta. La Chiesa Cristiana fu ora sottoposta al governo della legge piuttosto che al governo degli uomini. Quella legge — il Verbo di Dio scritto nella sua interezza — era pubblica, permanente, non soggetta a cambiamento, auto-interpretante, e intesa per essere compresa e creduta da tutti i cristiani. Questo implicò molte cose, alcune delle quali furono:

- Ogni uomo doveva leggere il Verbo di Dio da sé. Lutero non si stancò mai di indicare che le lettere del Nuovo Testamento sono indirizzate a tutti i cristiani, non a una élite, e che il lettore deve farsi

Plass. Vol. 1. St. Louis, Missouri: Concordia Publishing House, 1959, p. 72, § 216.

79. *ibid.*, p. 87, § 264.

80. *ibid.*, pp. 87-88, § 267.

81. *ibid.*, p. 112, § 342.

un proprio giudizio, non fare affidamento sui capi religiosi che gli dicano cosa pensare, ma solamente sulla Scrittura per la sua interpretazione di sé stessa.

- Questo, a sua volta, richiese una popolazione alfabetizzata, pertanto un'educazione universale, non elitaria, divenne una delle riforme sociali più importanti che siano sbocciate dalla Riforma.
- Gli ufficiali ecclesiastici erano portatori solamente di un'autorità delegata, ministeriale, ed è Gesù Cristo per mezzo del suo Verbo, la Bibbia, a delegare quell'autorità. Se costoro avessero ecceduto quell'autorità, le loro decisioni non sarebbero state vincolanti per la coscienza.
- Le azioni sia degli ufficiali sia delle istituzioni ecclesiastiche dovevano essere giudicate dai comuni cristiani per valutare se stessero obbedendo la Scrittura o eccedendo l'autorità da essa a loro accordata. I Riformatori si appellarono frequentemente a passi quali *Atti 17:11*; *1 Corinzi 10:15*; e *1 Corinzi 14:29*, nei quali ai cristiani ordinari è comandato di giudicare e sono encomiati per aver giudicato le parole degli apostoli con la parola divinamente ispirata della Scrittura.
- L'intera Rivelazione di Dio è stata scritta nei 66 libri della Bibbia, alla quale nulla può essere aggiunto, né da ecclesiastici appellandosi alla tradizione antica né da entusiasti avanzando nuove rivelazioni.

La rivoluzione all'inizio compiuta nelle chiese non poté essere quivi confinata, e si estese presto al governo civile. Non solo ci fu una riduzione del potere delle chiese nelle società protestanti, ma anche una riduzione della misura e delle attribuzioni del governo. Per esempio, Steven E. Ozment riporta che

... quando la Riforma fu consolidata a Rostock nel 1534, non solo essa pose fine ai privilegi del clero, ma anche il governo accordò di ridurre il proprio numero di un terzo e di sottoporre un dettagliato resoconto annuale.⁸²

Karl Holl, Professore di Storia della Chiesa all'Università di Berlino (1906-1926), scrisse: «è stata la Riforma a porre per prima dei rigidi limiti al potere assoluto dello Stato.»⁸³

L'individuo, per la prima volta nella storia umana, fu diffusamente riconosciuto come diretta creazione

82. Ozment, *The Reformation in the Cities: The Appeal of Protestantism to Sixteenth-century Germany and Switzerland*, cit., p. 122.

83. K. Holl, *The Cultural Significance of the Reformation*. Cleveland, Ohio: Meridian Books, 1959, p. 53.

di Dio, come immagine di Dio e come redento da Dio. Holl scrisse: «La riscoperta della dottrina della giustificazione per sola fede esaltò l'indipendenza dell'individuo.»⁸⁴ La Riforma Protestante affrancò la persona come individuo — l'anima umana — dalla tirannia pagana e medievale, un'impresa storica da cui scaturì una società libera, umana e civile.

Harold Berman arguì che:

La chiave del rinnovamento del diritto in occidente, dal XVI secolo in avanti fu il concetto protestante del potere dell'individuo, per grazia di Dio, di cambiare la natura e di creare relazioni sociali nuove attraverso l'esercizio della propria volontà. Il concetto Protestante della volontà individuale divenne centrale allo sviluppo delle moderne leggi concernenti la proprietà e il contratto ... La natura divenne proprietà. Le relazioni economiche divennero contratti. I diritti relativi a proprietà e a contratti, in questo modo creati, furono considerati sacri e inviolabili fintanto che non contravvenivano la coscienza ... E così, la secolarizzazione dello Stato, nel senso ristretto della rimozione da esso del controllo ecclesiastico, fu accompagnato da una spiritualizzazione e perfino una santificazione della proprietà e del contratto.⁸⁵

Dopo Lutero venne Calvino.

Il Calvinismo ebbe effetti profondi nello sviluppo della legge occidentale, e specialmente sulla legge americana. I Puritani svilupparono il concetto Lutero della sacralità della coscienza individuale,⁸⁶ e anche in giurisprudenza, la sacralità della volontà umana si rifletteva parimenti nei diritti di proprietà e di contratto. I Puritani del XVII secolo, inclusi uomini come John Hampden, John Lilburne, Walter Udall, William Penn e altri, con la loro disobbedienza alle leggi inglesi, gettarono le fondamenta per la legge inglese e americana dei diritti civili e delle libertà civili come espresse nelle nostre rispettive costituzioni: libertà di parola e di stampa, libertà di esercitare la propria religione, i privilegi contro l'auto-incriminazione, l'indipendenza della giuria dai dettami giudiziali, il diritto di non essere incarcerati senza causa, e molti altri simili diritti e libertà.⁸⁷

La Riforma riconobbe inoltre la distinzione che Gesù Cristo fece tra Dio e Cesare (una distinzione

84. Ibid., p. 30.

85. Berman, *The Interaction of Law and Religion*, cit., pp. 64-65.

86. «Lutero istituì pure la libertà di coscienza, la cui difesa egli rese un obbligo individuale, e un principio razionale per lo Stato ... Il principio basilare di Lutero venne raccolto dai suoi seguaci. Venne osservato alla prima vera opportunità che si presentò, la visita all'Elettorato di Sassonia nel 1527-28. In questa occasione il Principe elettore rinunciò esplicitamente alla forzata adesione di ogni suddito alla sua fede ... Questa evenienza in un piccolo territorio tedesco ebbe un significato storico generale. Fu una rottura con una tradizione di più di mille anni ...» (Holl, *The Cultural Significance of the Reformation*, cit., pp. 53-54). Così la Riforma cominciò a riparare gli errori politici di Costantino.

87. Berman, *The Interaction of Law and Religion*, cit., pp. 66-67.

che era stata negata od offuscata nelle società antiche e medievali sia in oriente sia in occidente), e separò le istituzioni della Chiesa e dello Stato. Lo Stato non ha ricevuto la sua autorità dalla Chiesa o attraverso la Chiesa; in Romani 13, Paolo insegnò che il governo civile ha ricevuto la sua autorità direttamente da Dio, non dal papa, e che la Chiesa non ha ricevuto la sua autorità dallo Stato o attraverso lo Stato; Cristo aveva indicato un governo per la Chiesa, con ufficiali e autorità sue proprie, separate e distinte dal governo civile. La Chiesa era una istituzione completa già nel I secolo, non una che fu completata solo grazie all'ascensione al potere di Costantino nel IV secolo.

Sviluppo Economico

Furono le nazioni sulle quali la Riforma aveva maggiormente influito che per prime posero fine alla schiavitù e alla servitù della gleba, non solo perché riconobbero la libertà del cristiano e il sacerdozio di tutti i credenti, ma anche perché si resero conto che tutti gli uomini sono stati creati a immagine di Dio, e che nessun uomo è per natura inferiore a un altro. La Riforma provocò una rivoluzione nel pensiero concernente la dignità del lavoro e il lavoro diventò una vocazione. Le buone opere divennero quei compiti svolti nel compimento della vocazione personale invece che lo sgranare il rosario, accendere candele o acquistare indulgenze. Il risultato fu un aumento esponenziale delle attività economiche che trasformarono le nazioni protestanti, facendone le più prospere, inventive e potenti sulla terra.

Nel XIX secolo era lapalissiano che le differenze politiche ed economiche tra nazioni erano dovute alle loro diverse religioni. Nel 1845, Charles Dickens, descrivendo la nuda e cruda differenza tra un cantone svizzero protestante e uno cattolico, scrisse:

... a poca distanza di qui dove il Cantone protestante termina e uno cattolico incomincia voi potreste tracciare una linea per terra per segnare due condizioni umane perfettamente diverse e distinte. Dal lato protestante avrete, nettezza, buon umore, industria, educazione o per lo meno aspirazione continua a queste tre cose; dal lato cattolico, avrete luridezza, malattie, ignoranza, squallore e miseria. Da che sono sul continente, ho dovuto tanto spesso fare una simile osservazione che ho l'animo colpito da un triste sospetto ed è: che in Irlanda la religione abbia per lo meno tanta parte nei suoi mali quanto ne ha il mal governo inglese e la cattiveria del partito Tory.⁸⁸

88. J. Forster, *Vita di Charles Dickens*. Trad. da N. Manghi. e-Book. Roma: LBO, 2016. NdT La traduzione di Manghi è attenuata: «in Irlanda la religione abbia per lo meno tanta parte nei suoi mali» è letteralmente nell'originale «la religione d'Irlanda sta alla radice dei suoi mali».

Un profondo conoscitore di storia dell'economia della seconda metà del secolo scorso ha riportato quanto segue:

Io non ho trovato nessun, ripeto nessuno scrittore, cattolico o non cattolico, che abbia seriamente messo in discussione l'affermazione che le nazioni protestanti siano state generalmente più prospere di quelle cattoliche ...

Anche prima che Max Weber scrivesse *L'Etica Protestante e lo Spirito del Capitalismo* c'era un assenso quasi universale ... che ci fosse stata una stretta associazione storica tra il Protestantismo e lo sviluppo del capitalismo nelle sue forme moderne.⁸⁹

Uno storico della prima metà del secolo scorso ha elencato sei modi in cui il Protestantismo ha dato vita alla libertà e alla prosperità in Europa occidentale:

- permise all'intelletto di dedicarsi alle attività secolari, non solo a quelle religiose.
- portò l'istruzione alle masse.
- non incoraggiò l'indolenza, l'avversione o il disdegno del lavoro come fece il Cattolicesimo romano.
- sostenne la causa dell'indipendenza e della responsabilità individuale.
- creò un più elevato tipo di moralità.
- promosse la separazione tra Chiesa e Stato.⁹⁰

La fondazione di una nuova civiltà non era certo nelle intenzioni di Lutero, agli albori della Riforma non lo sfiorava minimamente il pensiero di organizzare una nuova Chiesa, figurarsi una nuova società. Ma una nuova civiltà era nelle intenzioni di Dio. Il primo interesse di Lutero fu la salvezza eterna della propria anima e Dio trasformò il suo terrore in gioia mostrandogli dalla Scrittura la dottrina dell'imputazione della perfetta giustizia di Cristo ricevuta per sola fede. Quella dottrina era insegnata in modo particolarmente chiaro nelle lettere di Paolo ai Romani e ai Galati.

Nel XVI secolo Dio fece sì che il Vangelo della giustificazione per sola fede fosse predicato e creduto in lungo e in largo in Europa occidentale, usando Lutero, Calvino e molti altri per compiere il suo proposito di edificare il suo regno. Poiché il Vangelo fu creduto estesamente, Dio benedì i credenti dell'Europa

89. J. Viner, *Religious Thought and Economic Society: Four Chapters of an Unfinished Work*. A cura di J. M. Donald Winch. Durham: Duke University Press, 1978, pp. 182, 197.

90. F. Rachfahl, *Calvinismus und Kapitalismus*. 1909.

occidentale e d'America al di là di quanto avrebbero potuto immaginare e le sue benedizioni tracimarono nella società in generale, creando quello che noi oggi chiamiamo la civiltà occidentale.

Gesù Cristo l'aveva promesso nel Sermone sul Monte:

Perciò io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di che vi vestirete. La vita non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Osservate gli uccelli del cielo: essi non seminano non mietono e non raccolgono in granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro?

E chi di voi, dandosi pensiero, può aggiungere alla sua statura un solo cubito? Perché vi date pensiero per il vestire? Considerate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non filano; eppure io vi dico, che Salomone stesso, con tutta la sua gloria, non fu vestito come uno di loro. Ora se Dio riveste in questa maniera l'erba dei campi, che oggi è e domani è gettata nel forno, quanto più vestirà voi o uomini di poca fede?

Non datevi pensiero allora, dicendo: «Che mangeremo? Che berremo? Di che ci vestiremo?» Poiché sono i pagani quelli che cercano tutte queste cose, il Padre vostro celeste, infatti, sa che avete bisogno di tutte queste cose. Ma cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte.⁹¹

Tutte queste cose — le cose che chiamiamo la civiltà occidentale — furono aggiunte ai cristiani europei e americani, a un grado storicamente senza precedenti, proprio come Gesù Cristo le aveva promesse. E furono aggiunte perché stabilirono correttamente le loro priorità: cercarono prima il regno di Dio e la sua giustizia imputata, non la loro propria giustizia o prosperità.

Giudea contro Roma

Lutero rigettò gli errori di Costantino e dei suoi successori nelle chiese Cattolica e Ortodossa. Egli scrisse:

È con il Verbo che dobbiamo combattere, con il Verbo dobbiamo rovesciare e distruggere quello che è stato istituito con la forza. Non userò la forza contro i superstiziosi e gli increduli. Nessuno deve essere costretto, la libertà è l'essenza stessa della fede. Discuterò, predicherò e scriverò, ma non costringerò nessuno, perché la fede è un atto volontario. Il Verbo di Dio deve essere lasciato agire per conto suo, senza alcuna nostra interferenza. Perché? Perché non è in

mio potere plasmare i cuori degli uomini come il vasaio modella la creta. Non posso andare al di là delle loro orecchie; i loro cuori io non li posso raggiungere. E dato che non ho il potere di suscitare la fede nei loro cuori io non posso, né dovrei forzare alcuno ad avere fede. Quella è opera di Dio solo. Noi dobbiamo predicare il Verbo, ma i risultati devono essere lasciati solamente alla buona decisione di Dio.⁹²

A dispetto dell'enorme progresso fatto in Europa occidentale e negli Stati Uniti fin dal XVI secolo, un risorgere del paganesimo antico e medievale ora minaccia la civiltà occidentale. Il paganesimo di Roma papale ha fatto un inaspettato ritorno nel XX secolo, e anche l'antico paganesimo romano è in ascesa. Tra i moderni filosofi è stato il tedesco Friedrich Nietzsche a ben comprendere come il Cristianesimo si opponga frontalmente ai valori paganesimo. Nel suo *Genealogia della Morale* egli scrisse:

Il simbolo di questa lotta, scritto in caratteri che sono rimasti finora leggibili al di là di tutta la storia umana, è «Roma contro la Giudea, la Giudea contro Roma» — Non c'è stato finora nessun avvenimento più grande di questa lotta, della sollevazione di questo problema, di questa contrapposizione di mortale inimicizia ... a ragione si ha il diritto di collegare ... la salvezza e l'avvenire del genere umano alla signoria assoluta dei valori aristocratici, dei valori Romani⁹³...

Nietzsche negò che l'uomo sia a immagine di Dio:

Noi non deriviamo più [dopo Darwin] l'uomo dallo "spirito", dalla "divinità", lo abbiamo ricollocato tra gli animali ... Egli non è in alcun modo il coronamento della creazione: ogni essere è, accanto a lui, su uno stesso gradino di perfezione⁹⁴...

Anticipando il movimento neopagano ambientalista del XX secolo, Nietzsche dichiarò:

Hybris [superbia] è oggi tutta la nostra posizione verso la natura, il nostro violentare la natura con l'aiuto delle macchine e dell'inventività così priva di scrupoli, dei tecnici e degli ingegneri⁹⁵...

Il paganesimo anticristiano, anti-capitalista, aristocratico di Nietzsche fu un fattore nell'eruzione

92. J. D'Aubigne, *The Life and Times of Martin Luther*. Moody Publishers, 1978, Capitolo 65, *Io propongo il Verbo di Dio*.

93. F. Nietzsche, *Genealogia della morale*. A cura di S. Giametta. Milano: BUR Rizzoli, 2013, p. 22.

94. F. Nietzsche, *L'anticristo*. A cura di G. Colli e M. Montinari. Milano: Adelphi, 2015, § 14. Notare il contrasto tra Nietzsche e Calvino, il quale scrisse: «Gli stessi uomini sono il più illustre ornamento e gloria della Terra. Dovessero essi scomparire, la Terra esibirebbe un scena di desolazione e abbandono, non meno orribile di quella che si presentasse se Dio l'avesse spogliata di ogni altra ricchezza» (Commentario al Salmo 24).

95. Nietzsche, *Genealogia della morale*, cit., p. 26.

91. Matteo 6: 25-32

del paganesimo politico ed economico del xx secolo. Egli diede il benvenuto a tutti i segnali che stesero per cominciare un'epoca più maschia e più bellicosa, un'epoca che, più di tutto, avrebbe onorato di nuovo il "valore".

Quell'epoca bellicosa è cominciata nel ventesimo secolo, e non ci sono segni che terminerà nel ventunesimo. Anzi, nel xx secolo al risorgimento delle religioni medievali del Romanesimo, dell'Ortodossia Orientale, del Giudaismo e dell'Islam si aggiunge il risveglio del paganesimo antico. Dio solo può prevenire il loro sanguinario trionfo, e se lo farà, sarà tramite il mezzo che ha sempre svergognato il mondo. Farà in modo che ancora una volta il Vangelo della giustificazione per sola fede sia diffusamente predicato e creduto. Ma quale che possa essere il piano di Dio per il nostro immediato futuro — sanguinose guerre di religione tra false religioni o l'emergere di una civiltà pacifica, libera e umana attraverso la diffusa predicazione e adesione al Vangelo — possiamo essere certi che il suo regno continuerà a crescere, proprio come ha promesso per mezzo del suo profeta Daniele, 2600 anni fa, non con mani umane, ma per la sua sola giustizia.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aristotele, *Trattato della Politica*. Trad. e annot. da Matteo Ricci. Firenze: Le Monnier, 1853.
- *Politica*. A cura di Carlo Augusto Viano. BUR Rizzoli, 2002.
- Arnold, Eberhard, *The Early Christians in Their Own Words*. New York: Plough Publishing House, 1997.
- Berman, Harold Joseph, *The Interaction of Law and Religion*. Norwich, UK: SCM Press, 1974.
- Boardman, John, Jasper Griffin e Oswyn Murray, cur., *The Oxford History of the Classical World*. Oxford University Press, 1986.
- Brown, Peter, *Il mondo tardo antico. Da Marco Aurelio a Maometto*. Nuova ediz. Trad. da Maria Vittoria Malvano. Torino: Einaudi, 2017.
- Brutti, Massimo, *Il diritto privato nell'antica Roma*. Torino: Giappichelli, 2011.
- Caldarelli, Giuliana, *Atti dei martiri*. Milano: Edizioni paoline, 1975.
- Cicerone, Marco Tullio, *Le leggi*. Trad. da Filippo Cancelli. Studia Juridica Series. Roma: L'Erma di Bretschneider, 2008.
- Cornelio Tacito, *Opere*. Trad. da Camillo Giussani. Con comm. di Albino Garzetti. Con introd. di Alain Michel. Torino: Giulio Einaudi Editore, 1968.
- D'Aubigne, J.M., *The Life and Times of Martin Luther*. Moody Publishers, 1978.
- De Coulanges, Fustel, *La città antica*. Trad. da Gennaro Perrotta. Pref. e note di Giorgio Pasquali. Con introd. di Giovanni Pugliese Carratelli. Firenze: Sansoni, 1972.
- Eire, Carlos M. N., *War Against the Idols: The Reformation of Worship from Erasmus to Calvin*. Cambridge University Press, 1986.
- Eusebio di Cesarea, *Storia ecclesiastica*. Trad. da Franzo Migliore Salvatore, Borzì e Giovanni Lo Castro. Vol. 2. Collana di testi patristici. Roma: Città Nuova, 2001.
- *Vita di Costantino*. Trad., annot. e introd. di Laura Franco. Milano: BUR Rizzoli, 2013.
- Finley, Moses I., *Ancient History: Evidence and Models*. New York: Penguin Books, 1987.
- Forster, John, *Vita di Charles Dickens*. Trad. da Nicola Manghi. e-Book. Roma: LBO, 2016.
- Friend, W.H.C., *Martyrdom and Persecution in the Early Church: A Study of Conflict from the Maccabees to Donatus*. Oxford: Blackwell, 1965.
- Hasebroek, Johannes, *Trade and Politics in Ancient Greece*. Biblo e Tannen, 1965.
- Holl, Karl, *The Cultural Significance of the Reformation*. Cleveland, Ohio: Meridian Books, 1959.
- Jones, John Morris, *The World Book Encyclopedia: And Reading and Study Guide*. Vol. 14. 6685-7116. Chicago: Field Enterprises Educational Corporation, 1959.
- Laing, Gordon Jennings, *Survivals of Roman Religion*. Vol. 25. New York: Longmans, Green e Company, 1931.
- Lecky, William E. H., *History of European Morals from Augustus to Charlemagne*. Vol. 1. New York: Longmans, Green, 1869.
- *History of European Morals: From Augustus to Charlemagne*. Vol. 2. New York: Appleton, 1890.
- Lutero, Martin, *What Luther Says: An Anthology*. A cura di Ewald. M. Plass. Vol. 1. St. Louis, Missouri: Concordia Publishing House, 1959.
- MacMullen, Ramsay e Eugene Lane, *Paganism and Christianity, 100-425 C.E.: A Sourcebook*. Minneapolis: Fortress Press, 1992.
- Murray, Oswyn, «Life and Society in Classical Greece». In *The Oxford History of the Classical World*. A cura di John Boardman, Jasper Griffin e Oswyn Murray. Oxford University Press, 1986.
- Nietzsche, Friedrich, *Genealogia della morale*. A cura di Sossio Giametta. Milano: BUR Rizzoli, 2013.
- *L'anticristo*. A cura di Giorgio Colli e Mazzino Montinari. Milano: Adelphi, 2015.
- Ozment, Steven E., *The Reformation in the Cities: The Appeal of Protestantism to Sixteenth-century Germany and Switzerland*. Yale University Press, 1975.
- Parker, Robert, «Greek Religion». In *The Oxford History of the Classical World*. A cura di John Boardman, Jasper Griffin e Oswyn Murray. Oxford University Press, 1986.
- Platone, *Leggi*. Trad. da Franco Ferrari e Silvia Poli. Milano: BUR Rizzoli, 2005.
- Rachfahl, Felix, *Calvinismus und Kapitalismus*. 1909.
- Seneca, Lucius Anneus, *Tutte le opere: dialoghi, trattati, lettere e opere in poesia*. A cura di Giovanni Reale. Milano: Bompiani, 2000.
- Veyne, Paul, *La vita privata nell'impero romano*. Roma, Bari: Laterza, 2006.
- *L'impero greco-romano. Le radici del mondo globale*. Trad. da Sara Arena, Laura Cecilia Dapelli e Silvia Stucchi. BUR Rizzoli, 2009.
- Viner, Jacob, *Religious Thought and Economic Society: Four Chapters of an Unfinished Work*. A cura di Jacques Melitz Donald Winch. Durham: Duke University Press, 1978.
- Weltin, Edward George, *Athens and Jerusalem: An Interpretative Essay on Christianity and Classical Culture*. Scholars Press, 1987.